



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

giugno 2015

2015

6



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - giugno 2015

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2015

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Trieste**

Corso Cavour, 13  
34132 Trieste  
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese	17
Gli investimenti nel corso della crisi	19
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	22
L'occupazione	22
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	22
Le dinamiche migratorie in regione	25
I redditi delle famiglie	25
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	28
<b>3. Il mercato del credito</b>	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie consumatrici	31
Il credito alle imprese	33
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario	39
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	40
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	40
La composizione della spesa	40
La sanità	43
I fondi strutturali europei	43
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	48
I pagamenti dei debiti commerciali	49
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	51
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	91

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010	8
Gli investimenti in costruzioni	11
I consumi e la povertà delle famiglie durante la crisi	14
Il traffico delle merci nel porto di Trieste	15
La garanzia giovani	23
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	30
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari	35
Il riordino del sistema Regione-Autonomie locali in Friuli Venezia Giulia: la legge regionale n. 26 del 2014	41
Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia	45

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

---

## LA SINTESI

*Nel 2014 sono emersi segnali favorevoli nei settori trainati dalla domanda estera...*

Nel 2014 in Friuli Venezia Giulia sono emersi segnali congiunturali favorevoli nei settori trainati dalla domanda estera: la produzione industriale ha recuperato il calo dell'anno precedente e le esportazioni a valori correnti sono tornate a crescere, pur restando circa 10 punti percentuali al di sotto del massimo registrato nel 2008. La domanda interna ha invece rallentato la sua flessione. In base ai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia si è interrotto il calo prolungato degli investimenti delle imprese industriali; per l'anno in corso gli operatori prevedono di riprendere il processo di accumulazione del capitale.

Nell'edilizia si è attenuata la riduzione dell'attività produttiva, che prosegue da circa un decennio. Sul mercato immobiliare il numero degli scambi, pur dimezzato rispetto all'ultimo picco ciclico, ha mostrato una prima lieve crescita.

Il terziario commerciale e quello turistico hanno continuato a risentire dell'andamento stagnante dei redditi delle famiglie, che negli ultimi anni si è riflesso in una diminuzione dei consumi e in un peggioramento degli indicatori di povertà e di esclusione sociale, seppur in misura meno accentuata rispetto al dato nazionale. È invece proseguita la crescita del traffico delle merci transitate per il sistema portuale regionale.

*... tuttavia le condizioni sul mercato del lavoro sono rimaste difficili*

I principali indicatori del mercato del lavoro regionale hanno evidenziato un andamento negativo, seppur con minore intensità rispetto al 2013. Il tasso di disoccupazione e il ricorso agli ammortizzatori sociali si sono attestati su livelli storicamente elevati; i lavoratori più giovani sono stati particolarmente penalizzati e hanno evidenziato una più elevata incidenza di trasferimenti fuori regione.

*Si è attenuata la diminuzione dei prestiti alle imprese...*

La diminuzione dei prestiti bancari alla clientela residente in regione, iniziata nel primo trimestre del 2012, si è attenuata. La riduzione è proseguita su ritmi sostanzialmente invariati per le famiglie consumatrici, mentre si è mitigata per le imprese, in particolare per quelle di maggiori dimensioni.

Nella seconda metà del 2014 sono emersi i primi segnali di allentamento delle condizioni di offerta di credito alle imprese, accompagnati da un debole recupero della domanda di finanziamenti. Per le famiglie consumatrici si rileva un moderato miglioramento delle condizioni di offerta e il proseguimento dell'espansione della domanda di prestiti.

*... e sono riprese  
le concessioni  
dei mutui  
per l'acquisto  
di abitazioni*

Dopo tre anni consecutivi di calo, il flusso dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è tornato ad aumentare, restando tuttavia inferiore alla metà del picco raggiunto nel 2007.

Gli ingressi in sofferenza dei crediti concessi alle imprese sono diminuiti, dopo aver raggiunto il massimo alla fine del 2013; è invece proseguita la tendenza all'aumento dei prestiti in temporanea difficoltà di rimborso. La qualità dei finanziamenti alle famiglie consumatrici è rimasta pressoché invariata.

La crescita dei depositi bancari detenuti dalle famiglie è proseguita, riflettendo l'espansione dei conti correnti.

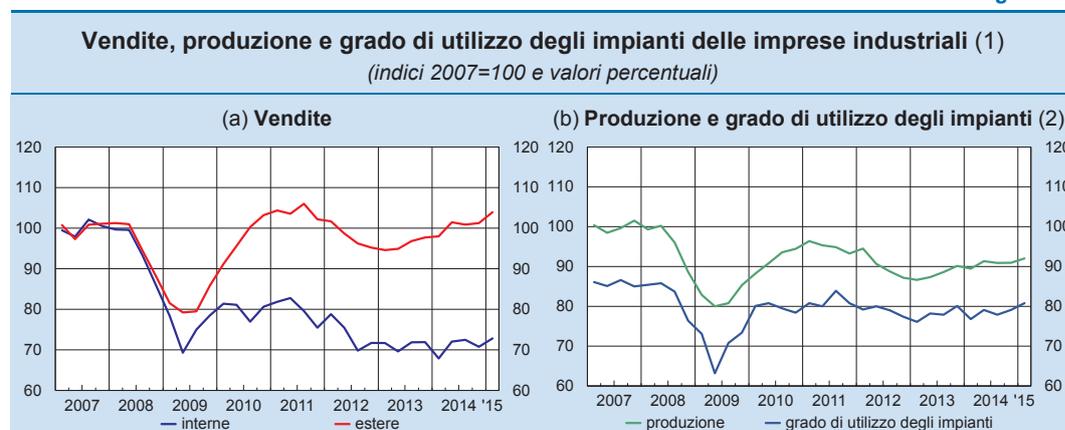
# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Sulla base di elaborazioni sui dati della Confindustria del Friuli Venezia Giulia, nella media del 2014 le vendite in termini reali delle imprese industriali con sede in regione sono aumentate del 2,6 per cento, recuperando dal calo dell'anno precedente (-2,7 per cento; tav. a2). La ripresa ha riguardato unicamente la componente estera, in crescita del 4,6 per cento, mentre è proseguito il calo di quella interna (-0,7 per cento) sebbene in attenuazione rispetto all'anno precedente; le vendite interne permangono su un livello inferiore di circa il 30 per cento rispetto a quello precedente la crisi (fig. 1.1a).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati trimestrali a prezzi costanti. – (2) Scala di destra: valore percentuale.

La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda, aumentando del 2,8 per cento (-2,3 per cento nel 2013; fig. 1.1b e tav. a3). I livelli di attività sono moderatamente cresciuti nella prima metà dell'anno, ristagnando successivamente; la quota di imprese con un livello di scorte di prodotti finiti giudicato in eccesso è ulteriormente scesa dal 12,5 al 9,8 per cento (14,8 per cento nel 2012). Il grado medio di utilizzo degli impianti è rimasto stabile (78,2 per cento), ben al di sotto del massimo rilevato nel 2007 (85,7 per cento).

Nel primo trimestre del 2015 la crescita della produzione industriale è proseguita (2,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente) e le vendite hanno accelerato, grazie anche al significativo contributo della domanda interna.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia, svolta in primavera su un campione di circa 100 imprese industriali con sede in Friuli Venezia Giulia e almeno 20 addetti, confermano i segnali di ripresa emersi nei dati Confindustria: nel 2014 il fatturato a prezzi correnti è cresciuto dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, in misura superiore alla media italiana (fig. 1.2 e tav. a16); quello esportato è aumentato con maggiore intensità (2,9 per cento).

La prolungata flessione degli investimenti fissi lordi si è interrotta (0,1 per cento). Per l'anno in corso gli intervistati prevedono un ulteriore miglioramento nelle vendite e l'inversione del lungo ciclo negativo degli investimenti.

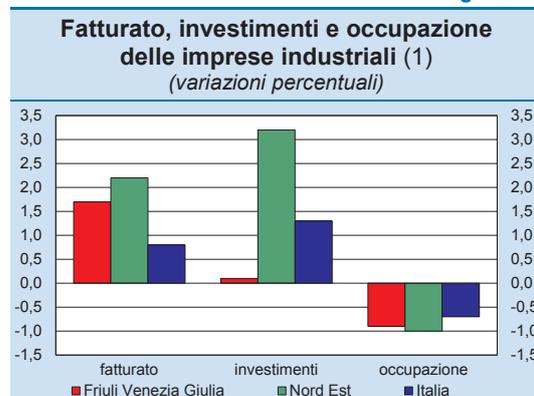
La situazione del sistema industriale regionale permane incerta e caratterizzata da una marcata eterogeneità nelle performance aziendali all'interno dei singoli settori: le imprese aperte ai mercati internazionali mostrano, in generale, i risultati migliori.

La navalmecanica si conferma settore manifatturiero regionale di eccellenza, pur in presenza di margini inutilizzati di capacità produttiva; si sono inoltre consolidati i segnali di ripresa tra le imprese esportatrici nei comparti della elettromeccanica e del mobile. Permangono criticità tra le imprese edili e anche il comparto siderurgico ha mostrato un andamento moderatamente sfavorevole.

In base ai dati di Infocamere-Movimprese, nel 2014 è proseguita la riduzione delle imprese attive (-1,3 per cento al netto dell'agricoltura, -0,5 per cento nel 2013; tav. a8). Nell'industria in senso stretto il calo è stato dell'1,7 per cento; nel settore del legno e mobili e in quello della metallurgia, comparti tra i più rilevanti, i cali si sono attenuati rispetto all'anno precedente (rispettivamente -2,3 e -2,1 per cento).

Secondo i conti territoriali dell'Istat che sono stati oggetto di una profonda revisione (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema Europeo dei Conti 2010*), tra il 2011 e il 2013 in regione il valore aggiunto dell'industria in senso stretto – a valori correnti – è diminuito del 2,3 per cento (tav. a1).

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Fatturato e investimenti fissi lordi a prezzi correnti.

## IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

Con il passaggio dei Conti nazionali al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010, i conti territoriali sono stati rivisti; la serie è attualmente disponibile dal 2011, assunto dall'Istat come anno *benchmark*. Tra le principali novità del nuovo sistema (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali: la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione della spesa in Ricerca & Svi-

luppo tra gli investimenti, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una misurazione più puntuale del numero di lavoratori. Sui valori pro capite ha inciso anche la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

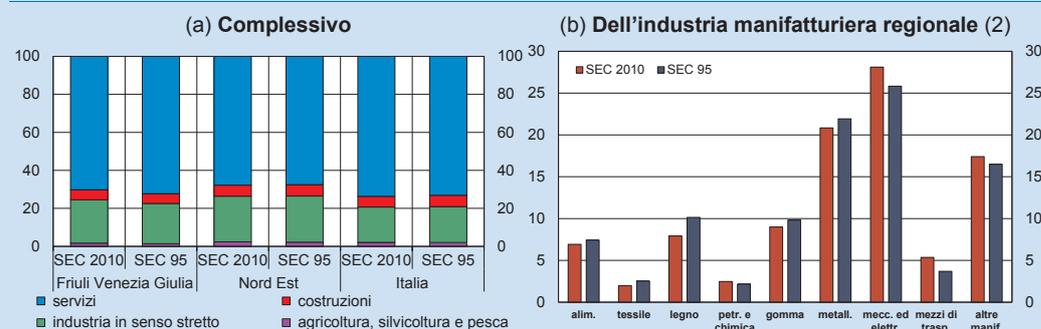
L'adozione del nuovo sistema ha comportato per il 2011 una revisione al ribasso del valore aggiunto regionale a valori correnti dell'1,5 per cento (tav. a5); la riduzione ha riflesso una ricomposizione a favore dell'industria, il cui peso sul valore aggiunto totale è aumentato di 1,9 punti percentuali, a fronte del calo di 2,1 punti per i servizi (fig. r1a).

Nel terziario la diminuzione si è concentrata nel commercio (-12,5 per cento) e nelle attività finanziarie e assicurative (-6,0 per cento; tav. a7). Tra le branche manifatturiere, la revisione al rialzo è stata più intensa per le apparecchiature elettriche ed elettroniche e per i macchinari, che hanno visto aumentare la propria quota di valore aggiunto dal 25,8 al 28,1 per cento del prodotto industriale (fig. r1b e tav. a6).

Il Friuli Venezia Giulia ha mantenuto una specializzazione nel terziario superiore a quella del Nord Est (70,2 e 67,8 per cento rispettivamente) ma inferiore rispetto alla media nazionale (73,7 per cento); all'industria è riconducibile una quota di prodotto inferiore rispetto al Nord Est (28,2 e 29,8 per cento rispettivamente) ma maggiore del dato italiano (24,2 per cento).

Figura r1

**Composizione del valore aggiunto (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A valori correnti. - (2) Alim.: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; Tessile: Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili; Legno: Industria del legno, della carta, editoria; Petr. e chimica: Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche; Gomma: Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; Metall.: Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi i macchinari e attrezzature; Computer: Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchi non classificabili altrimenti; Mezzi di trasp.: Fabbricazione di mezzi di trasporto; Altre manif.: Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchi.

Il ricalcolo del PIL regionale a valori correnti ha condotto a una riduzione dell'1,1 per cento, mentre il prodotto è rimasto sostanzialmente stabile in termini pro capite.

Per il 2011 le nuove stime di contabilità territoriale hanno comportato un calo del 4,7 per cento per l'occupazione totale (da 574.000 a 547.000 unità), riconducibile alla componente alle dipendenze (tav. a4). La revisione al ribasso ha interessato sia la componente regolare (-5,0 per cento) sia quella irregolare (-1,1); in base al nuovo

Sistema dei conti, il tasso di irregolarità del lavoro in regione risulta superiore alla media Nord Est (9,5 e 8,6 per cento, rispettivamente).

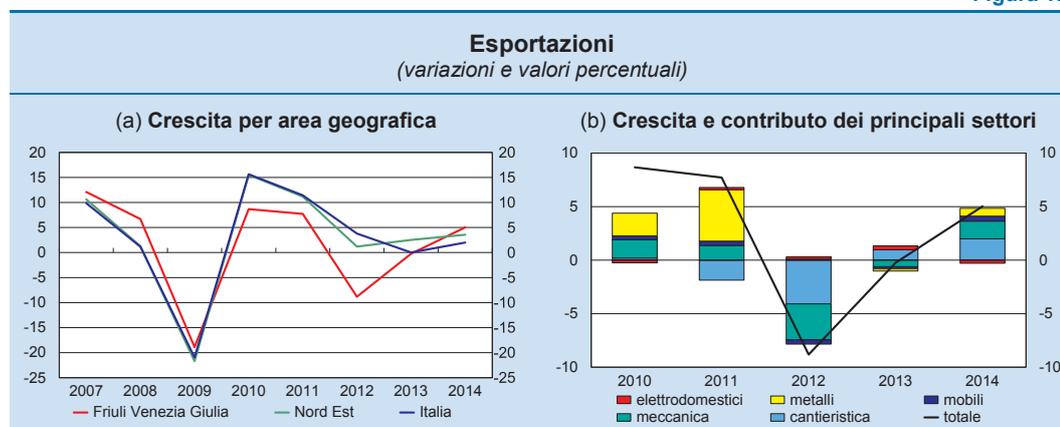
Il valore aggiunto per occupato si è innalzato nel confronto con il SEC 95 del 3,3 per cento, a circa 59.000 euro (5,6 per cento per il Nord Est).

### Gli scambi con l'estero

Dopo il forte calo del 2012 (-8,8 per cento) e la sostanziale stagnazione dell'anno successivo (-0,2 per cento), nel 2014 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono cresciute del 5,0 per cento (tav. a9); al netto della cantieristica, caratterizzata da prolungati cicli di produzione, l'espansione sarebbe stata pari al 3,2 per cento. Per la prima volta dal 2010 l'andamento è risultato migliore sia della media del Nord Est sia di quella nazionale, in crescita rispettivamente del 3,5 e del 2,0 per cento (fig. 1.3a).

Le esportazioni nella meccanica e nella metallurgia, che insieme ammontavano a quasi la metà del totale, sono tornate a salire registrando un aumento rispettivamente del 6,2 e del 3,5 per cento (fig. 1.3b); tra gli altri settori di specializzazione è risultato in ripresa anche quello del mobile (4,5 per cento), mentre nella cantieristica si sono consolidati i segnali espansivi emersi nel 2013. Nel comparto degli apparecchi elettrici, invece, i flussi verso l'estero hanno ristagnato risentendo della contrazione delle vendite nel segmento degli elettrodomestici.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le esportazioni verso l'Unione europea (UE), che rappresentano circa i due terzi del totale, dopo tre anni consecutivi di calo sono tornate ad aumentare (4,9 per cento; tav. a10). La crescita è stata più sostenuta nell'area dell'euro rispetto agli altri paesi dell'Unione (rispettivamente 5,8 e 2,5 per cento): tra i principali mercati di sbocco si segnala l'accelerazione delle vendite in Germania, Francia e Regno Unito.

All'incremento dell'export hanno contribuito anche i mercati extra UE (5,3 per cento): il dinamismo della domanda di alcuni paesi dell'Africa settentrionale e

dell'America centrale ha più che compensato la sostanziale stagnazione dei flussi verso l'America settentrionale e la contrazione di quelli verso l'Asia.

Nel 2014 le importazioni sono rimaste stabili, dopo essere diminuite del 7,3 per cento nell'anno precedente; il saldo della bilancia commerciale è rimasto positivo ed è passato da circa 5,1 a 5,7 miliardi di euro.

### Le costruzioni e il mercato immobiliare

Il prolungato calo dei livelli di attività nel settore delle costruzioni (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in costruzioni*) è proseguito: secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2014 il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito del 2,9 per cento, dopo aver registrato due flessioni consecutive del 12 per cento.

Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, nel 2014 la produzione delle aziende edili ha mostrato una flessione del 5,3 per cento (-8,3 per cento nell'anno precedente); le previsioni espresse dagli operatori per il primo trimestre del 2015 restano in prevalenza negative.

Si è invece confermata la stabilizzazione degli scambi sul mercato immobiliare, sostenuta anche dalla ripresa delle concessioni di mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il credito alle famiglie consumatrici*): nel 2014 il numero di compravendite residenziali in Friuli ha mostrato un lieve segnale di ripresa (1,6 per cento; -0,5 per cento nel 2013; fig. 1.4). Il volume degli scambi è rimasto su un livello più che dimezzato rispetto al picco del 2005.

In base ai dati del Cresme, il numero degli appalti pubblici in regione, indicativo dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è stato pari a 521 unità; il loro valore, circa 507 milioni di euro, pur in sensibile crescita rispetto all'anno precedente, permane al di sotto della media del periodo 2007-2013; l'incidenza sul totale nazionale è rimasta costante ed è pari all'1,7 per cento.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (OMI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) I dati sulle transazioni immobiliari non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare. - (2) scala di destra.

## GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Nel 2013 in Italia gli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni costituivano oltre la metà dell'accumulazione totale (51,7 per cento, secondo i dati Istat di contabilità nazionale a valori concatenati), suddividendosi in quote pressoché analoghe tra il comparto residenziale (abitazioni) e quello delle "altre costruzioni" (che include sia gli investimenti non residenziali sia quelli in infrastrutture).

A livello territoriale non sono disponibili dati ufficiali sugli IFL in costruzioni. Secondo nostre elaborazioni sui dati Istat a valori concatenati SEC95 basate sulla ri-

partizione regionale del valore aggiunto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si può stimare che in Friuli Venezia Giulia gli investimenti in costruzioni siano aumentati di oltre l'1 per cento medio annuo tra il 2000 e il 2007, registrando nel quadriennio successivo una riduzione significativa, pari a quasi il 3 per cento in media annua. Utilizzando i dati dei Conti territoriali redatti secondo il SEC2010, la dinamica negativa si è intensificata nel biennio successivo, con un calo medio annuo prossimo all'11 per cento.

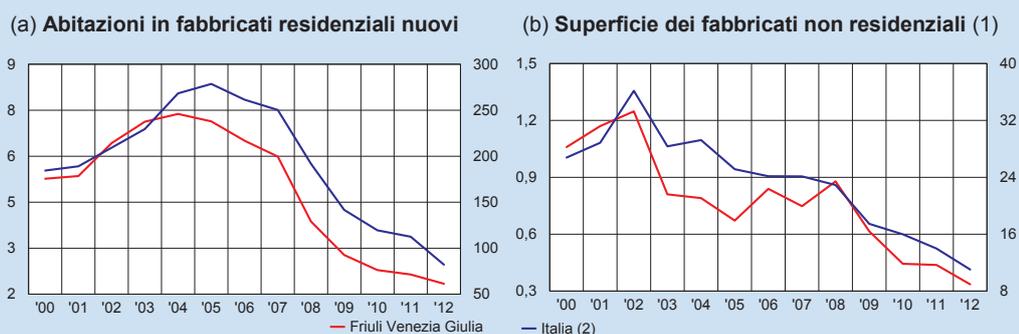
Tra il 2000 e il picco del 2007 gli investimenti in abitazioni hanno registrato una crescita più contenuta della media nazionale, seguita nei quattro anni successivi da una sostanziale stagnazione. Nel 2012 la dinamica regionale si è allineata a quella nazionale con un calo stimato a poco più del 6 per cento a valori concatenati SEC2010.

Sul calo della spesa ha influito il forte ridimensionamento di quella in nuove abitazioni che, secondo le stime del Cresme a livello nazionale, ha rappresentato nella media del periodo 2000-2013 oltre il 43 per cento del totale residenziale. In base alle informazioni sui permessi di costruire, fortemente correlati con gli investimenti in nuove case, il numero di abitazioni per le quali è stata rilasciata la concessione a edificare tra il 2005 (anno in cui ha raggiunto il valore più elevato in Italia) e il 2012 (ultimo anno disponibile per i dati regionali) è diminuito in regione del 75 per cento (quasi il 70 in Italia; fig. r2a).

In Friuli Venezia Giulia le superfici complessive autorizzate per la costruzione di nuovi fabbricati a uso non residenziale, già diminuite di un terzo tra il 2002 e il 2006, si sono più che dimezzate nei successivi 6 anni (-60,0 per cento; -54,4 in Italia; fig. r2b).

Figura r2

**Permessi di costruire nuove costruzioni residenziali e non residenziali**  
(migliaia di unità e milioni di metri quadri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Permessi di costruire*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Superficie dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti. – (2) Scala di destra.

## I servizi

Secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2014 il valore aggiunto a prezzi costanti nel settore dei servizi è rimasto stabile, a fronte di una diminuzione di oltre l'1 per cento in ciascuno dei due anni precedenti. L'andamento congiunturale del settore ha risentito della debolezza della domanda interna e della flessione nelle presenze turistiche; è stato invece favorito dalla prosecuzione della crescita dei traffici presso il sistema portuale della regione.

La riduzione del numero delle imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia è proseguita (-1,9 per cento; -0,8 per cento nel 2013; tav. a8), interessando in misura simile sia quelle al dettaglio sia quelle all'ingrosso.

La numerosità delle aziende attive è aumentata dello 0,8 per cento nei servizi di alloggio e ristorazione; è invece diminuita dell'1,2 per cento nei servizi finanziari e in quelli alle imprese.

*Il commercio.* – Secondo le stime Prometeia-Findomestic, nel 2014 il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia è aumentato dell'1,4 per cento, dopo essere diminuito dello 0,5 per cento nell'anno precedente. Nella media dello scorso anno la variazione dei prezzi al consumo ha rallentato allo 0,2 per cento dall'1,1 del 2013; i prezzi sono lievemente diminuiti nei primi tre trimestri, stabilizzandosi nel quarto (fig. 1.5).

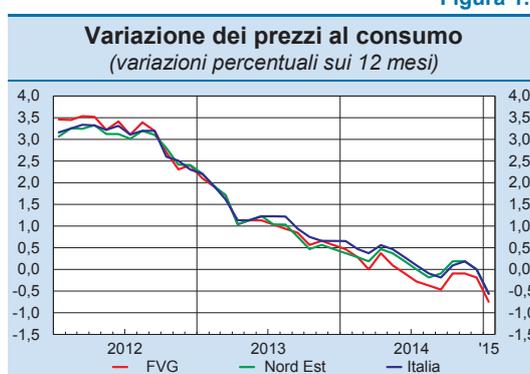
Dopo una flessione prolungata (cfr. il riquadro: *I consumi e la povertà delle famiglie durante la crisi*), la tendenza alla diminuzione della spesa delle famiglie si è attenuata, sostenuta prevalentemente dal recupero degli acquisti di beni durevoli.

Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, nel 2014 le vendite a prezzi correnti delle imprese commerciali al dettaglio intervistate hanno continuato a diminuire dell'1,7 per cento (-1,9 per cento nell'anno precedente).

In base ai dati rilasciati da Prometeia-Findomestic, la spesa nominale per beni durevoli è tornata a crescere del 3,4 per cento, dopo una serie prolungata di cali.

In particolare, secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di autovetture sono tornate a crescere, al 9,2 per cento (4,3 nella media nazionale), dopo i forti cali degli anni precedenti; quelle di veicoli commerciali leggeri sono cresciute del 13,8 per cento (del 17,3 per cento a livello nazionale), dopo essersi ridotte del 5,1 per cento nell'anno precedente.

Figura 1.5



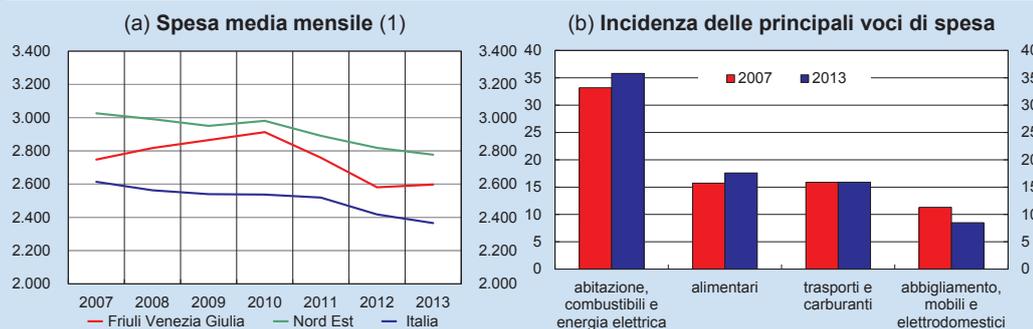
Fonte: Istat.

## I CONSUMI E LA POVERTÀ DELLE FAMIGLIE DURANTE LA CRISI

In base all'Indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'Istat, nel 2013 in Friuli Venezia Giulia la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.597 euro (2.366 euro in Italia; fig. r3a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); rispetto al 2007 era diminuita del 5,5 per cento in termini reali, a fronte di un calo più marcato a livello nazionale (-9,5 per cento).

Figura r3

### Consumi delle famiglie (euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone a prezzi del 2012.

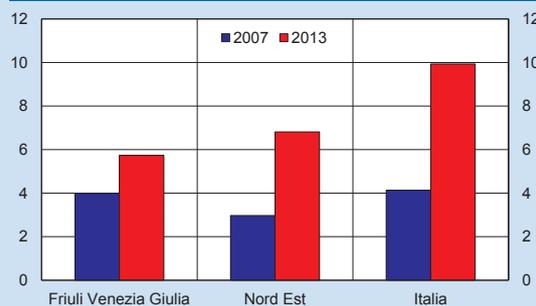
I vincoli di bilancio hanno indotto le famiglie a ridurre la spesa di alcuni beni e servizi per riuscire a sostenere il costo di altri meno comprimibili che, di conseguenza, hanno aumentato il loro peso sui consumi complessivi. Tra il 2007 e il 2013 ad esempio, la spesa connessa all'abitazione, alle utenze e al riscaldamento è salita dal 33,2 al 35,8 per cento del totale (fig. r3b e tav. a11); quella per generi alimentari è passata dal 15,7 al 17,6 per cento. Sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici.

Durante la crisi è aumentato l'indice di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come la quota della popolazione che, in base ai consumi familiari, non è in grado di mantenere uno standard di vita definito accettabile nel contesto di riferimento. Tra il 2007 e il 2013 l'indicatore è salito dal 4,0 al 5,7 per cento della popolazione, in misura meno marcata rispetto alla media nazionale (fig. r4).

In base all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 i cittadini poveri o esclusi socialmente, in base alla definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, erano pari al 16,7 per cento della popolazione regionale (28,4 per cento in Italia). In particolare, le persone considerate a rischio di povertà in base al livello del reddito familiare era-

Figura r4

### Indice di povertà assoluta (valori percentuali)



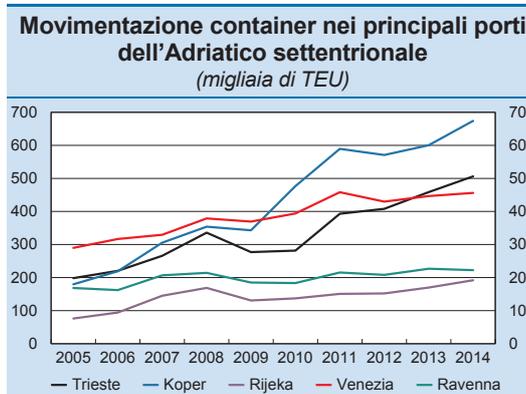
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

no il 10,1 per cento della popolazione (in Italia il 19,1 per cento); quelle che vivevano in famiglie a intensità di lavoro molto bassa o in condizione di grave deprivazione materiale erano il 12,9 per cento (in Italia il 17,1 per cento).

*I trasporti.* – Nel 2014 è proseguito lo sviluppo dei traffici presso il sistema portuale della regione (tav. a12). La vivace dinamica del 2013 ha tuttavia rallentato dall'11,4 all'1,5 per cento (cfr. il riquadro: *Il traffico delle merci nel porto di Trieste*).

Nel porto di Trieste il traffico di container, pari a 507.000 TEU, ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (10,3 per cento), raggiungendo un nuovo massimo dagli inizi degli anni duemila; lo sviluppo è proseguito anche nel vicino porto di Koper-Capodistria (fig. 1.6).

Figura 1.6



Fonte: Autorità portuali.

## IL TRAFFICO DELLE MERCI NEL PORTO DI TRIESTE

Il porto di Trieste, per la sua posizione geografica e la buona connessione con la rete stradale e ferroviaria, si presenta come un agevole accesso delle merci verso l'Europa centro-orientale, offrendo un risparmio nei tempi di navigazione sulle rotte tra Europa e Asia rispetto agli scali del nord Europa. Tra gli altri fattori di competitività può vantare fondali naturali fino a 18 metri, tra i più profondi dell'alto Adriatico, che facilitano l'accesso delle navi con maggiore pescaggio.

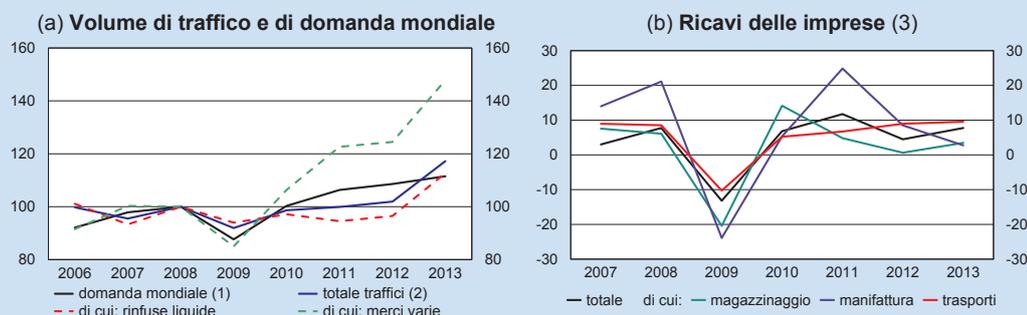
In base alle informazioni diffuse dall'associazione di categoria Assoportri, nel 2013 il porto di Trieste è diventato il primo in Italia per volume di merci movimentate, circa 57 milioni di tonnellate (tav. a13), pari al 12,3 per cento del totale nazionale. Il risultato era interamente riconducibile alle rinfuse liquide (quasi un quarto del totale nazionale), in particolare il greggio che, con una quota di circa tre quarti sui traffici portuali, rappresentava la categoria merceologica dominante. Il rimanente quarto era costituito dalle merci varie che, con un'incidenza del 6,6 per cento sul totale nazionale, ponevano lo scalo al quarto posto dopo Gioia Tauro, Genova e Livorno.

Nello stesso anno lo scalo triestino ha tolto a Marsiglia il primato nel Mediterraneo nella movimentazione del petrolio, grazie alla presenza di importanti infrastrutture dedicate al trasporto di prodotti energetici nell'Europa centrale: la rete di oleodotti che parte da Trieste soddisfa pressoché interamente il fabbisogno austriaco e quasi per metà quello tedesco e della Repubblica Ceca.

Dopo la forte crisi del commercio internazionale, tra il 2009 e il 2013 in un contesto di ripresa dei volumi della domanda mondiale quelli di traffico nel porto di Trieste sono aumentati del 27,5 per cento, mostrando nell'ultimo anno una intensa accelerazione prevalentemente ascrivibile alla dinamica del greggio (17,9 per cento; fig. r5a).

## Il porto di Trieste

(indici 2008 = 100; variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del *World Trade Monitor* del *Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis* (CPB) e Autorità portuale di Trieste (pannello a), elaborazioni su dati Cerved Group (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Serie destagionalizzata sui volumi a prezzi costanti in dollari del 2005. – (2) Quantità. – (3) Campione chiuso di società di capitali che operano nel porto di Trieste. Il totale include anche i seguenti comparti: pesca, edilizia, servizi energetici e ambientali e altri servizi.

Tuttavia, nel quadriennio considerato l'incidenza dei prodotti energetici sul totale è scesa dall'80 al 75 per cento, riflettendo l'andamento particolarmente positivo delle merci varie in crescita di quasi il 74 per cento. Tale sviluppo ha interessato sia i volumi della movimentazione container, più che raddoppiati, sia quelli dei camion via traghetto (*ro-ro*), aumentati di oltre il 40 per cento (tav. a13); con riferimento a tali tipologie di trasporto nel 2013 lo scalo triestino occupava rispettivamente il sesto e il terzo posto in Italia.

Lo sviluppo del traffico si è riflesso sull'attività delle imprese che operano nell'area portuale: l'analisi sui bilanci di un campione chiuso di oltre 100 imprese indica che, dopo la forte contrazione del 2009, il fatturato avrebbe ripreso a crescere (fig. r5b; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I servizi logistici strettamente connessi alla movimentazione delle merci – che includono imprese di trasporti terrestri, per vie d'acqua e con condotte – avrebbero mostrato una vivace ripresa. Tra gli altri settori maggiormente rappresentativi dell'attività portuale, il fatturato delle imprese che svolgono attività di magazzino e supporto ai trasporti avrebbe recuperato rapidamente dopo il calo del 2009 assestandosi successivamente su un sentiero di sviluppo più moderato.

Secondo i dati diffusi dall'Aiscat, nel tratto regionale dell'autostrada A4 gestito da Autovie Venete il traffico dei mezzi pesanti è aumentato del 2,5 per cento, recuperando dal calo dell'1,3 per cento nel 2013; sull'intera rete nazionale ha registrato un incremento dello 0,7 per cento.

Si è accentuata la diminuzione del traffico passeggeri presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari (-13,3 per cento; -3,2 per cento nel 2013); la flessione ha interessato in misura lievemente più marcata la componente internazionale rispetto a quella nazionale (tav. a14).

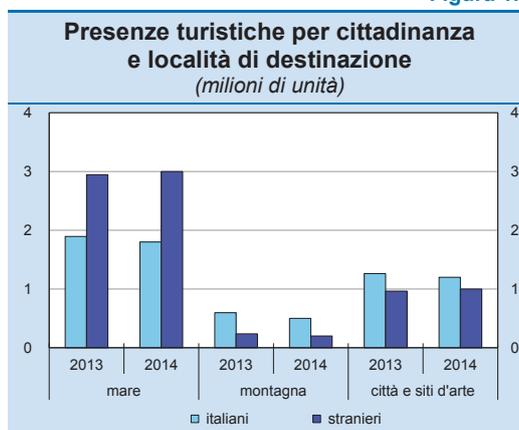
*Il turismo.* – Secondo i dati dell’Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, nel 2014 è proseguito il calo delle presenze turistiche (-3,0 per cento), che si sono attestate a circa 7,6 milioni di unità (tav. a15). La dinamica negativa è ascrivibile alla componente italiana (-6,1 per cento), a fronte di una sostanziale tenuta di quella estera (-0,2 per cento). La flessione ha interessato in misura maggiore gli esercizi complementari rispetto a quelli alberghieri (-3,8 e -2,2 per cento rispettivamente); la durata media del soggiorno è stata di 3,7 giorni.

Risentendo anche delle condizioni metereologiche sfavorevoli nei mesi estivi, il turismo nelle località costiere, che assorbe oltre il 60 per cento delle presenze complessive, è calato dell’1,9 per cento: la forte diminuzione della componente italiana è stata attenuata dal lieve aumento di quella straniera (rispettivamente -7,6 e 1,0 per cento; fig. 1.7). Le presenze nelle località montane (circa il 10 per cento del totale) si sono contratte del 6,7 per cento. Con riferimento al complesso delle città e dei siti d’arte il turismo è diminuito del 3,7 per cento.

Le presenze straniere (oltre il 54 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: i cittadini austriaci hanno rappresentato un terzo dei flussi, i tedeschi quasi un quarto e quelli provenienti da paesi dell’Europa orientale quasi il 19 per cento. Per la componente nazionale oltre un quinto delle presenze è interno alla regione; altrettanto pesano Veneto e Lombardia.

A conferma della debolezza del comparto, nel 2014 il fatturato delle aziende operanti nel settore “Ospitalità e servizi al turismo” coinvolte nell’indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia è diminuito dello 0,5 per cento, in attenuazione rispetto al calo del 2,9 per cento rilevato nell’anno precedente.

**Figura 1.7**



Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo.

### **La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese**

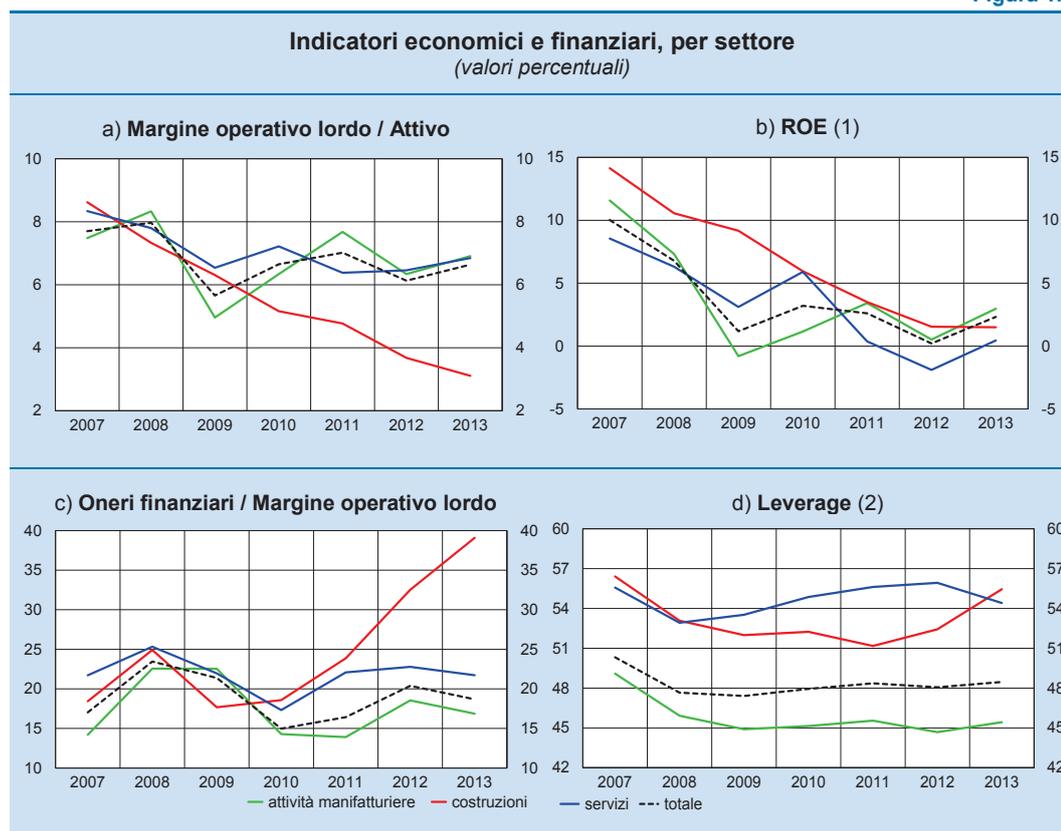
*L’andamento più recente* – Secondo i risultati dell’indagine condotta dalla Banca d’Italia su un campione di 144 aziende dell’industria e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti, nel 2014 il fatturato in termini nominali ha mostrato segnali di ripresa (1,2 per cento; tav. a16) dopo aver sostanzialmente ristagnato nel 2013. La redditività netta è migliorata: la quota di imprese che hanno chiuso l’esercizio in utile è aumentata dal 56 al 72 per cento, mentre quella di aziende in perdita si è dimezzata al 14 per cento.

Sono inoltre emerse indicazioni favorevoli per gli investimenti che sono tornati a crescere (2,3 per cento) dopo una prolungata fase di flessione; per l’anno in corso i piani di accumulazione di capitale fisico indicano un ulteriore recupero, su cui dovrebbe influire anche il miglioramento delle condizioni di accesso al credito in linea

con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

*L'evoluzione dei dati di bilancio fino al 2013.* – Un'analisi su un campione di oltre 4.000 aziende regionali (sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2007 e il 2013, ultimo anno di disponibilità dei bilanci), mostra che nel 2013 il fatturato delle imprese ha sostanzialmente ristagnato, dopo essere calato del 2,9 per cento nel 2012.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La stabilizzazione dei livelli di attività si è accompagnata a un modesto aumento della redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, che si è attestata al 6,6 per cento (fig. 1.8a; tav. a17); al miglioramento hanno contribuito la manifattura e i servizi mentre per l'edilizia è proseguito il deterioramento dell'indicatore, che si è collocato su un nuovo minimo dall'inizio della crisi.

Il rendimento del capitale proprio (ROE) ha interrotto un biennio di calo, salendo al 2,4 per cento (fig. 1.8b); sulla ripresa, che ha interessato la manifattura e i servizi, hanno influito il miglioramento della redditività operativa e il minor peso della gestione finanziaria.

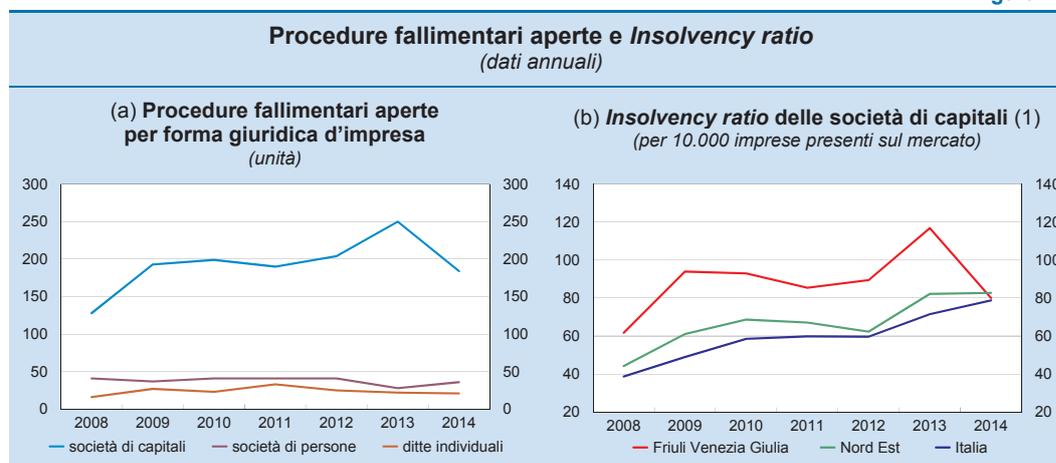
La quota di margine operativo lordo assorbita dagli oneri finanziari è scesa dal 19,8 al 18,3 per cento (fig. 1.8c); il calo ha interessato tutti i settori ad eccezione delle

costruzioni dove l'indicatore, in aumento per il quarto anno consecutivo, ha raggiunto un nuovo massimo.

Il leverage (pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è rimasto sostanzialmente stabile al 48,5 per cento, riflettendo anche la debole dinamica del credito al settore produttivo (fig. 1.8d); l'indebitamento rimane superiore alla media nei servizi e nelle costruzioni.

*Le imprese uscite dal mercato.* – Negli anni della crisi alla debolezza delle condizioni finanziarie delle imprese si è accompagnato l'aumento dei casi di interruzione volontaria dell'attività produttiva o di avvio di procedure concorsuali. Sulla base di elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, dopo aver raggiunto il massimo nel 2013, nel 2014 le procedure concorsuali a carico di imprese avviate in Friuli Venezia Giulia sono state 241, in calo di quasi il 20 per cento (fig. 1.9a).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*Insolvency ratio* è calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Con riferimento alle sole società di capitali con sede in regione ed effettivamente operanti nel triennio precedente, sono state avviate circa 80 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in diminuzione di quasi un terzo rispetto al 2013 (fig. 1.9b e tav. a18). Tra il 2008 e il 2014 l'*insolvency ratio* è rimasto in media superiore tra le imprese di maggiori dimensioni rispetto a quelle minori (rispettivamente 125,2 e 72,0).

Nello scorso anno è proseguita la diminuzione del numero di imprese in liquidazione, sceso a 1.298, di cui circa la metà società di capitali; per queste ultime l'incidenza è calata a 347 ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (tav. a19).

### *Gli investimenti nel corso della crisi*

*L'evoluzione macroeconomica.* – La crisi ha determinato una caduta forte e prolungata degli investimenti: in Friuli Venezia Giulia, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*)

gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 2,1 per cento (tav. 1.1). Il calo è stato più contenuto rispetto all'Italia e al Nord Est. Nel 2012 gli IFL sono ulteriormente calati (-7,0 per cento, a valori correnti).

Tavola 1.1

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)					
	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,4	5,5	0,9	-1,1	0,6	-3,1
Industria estrattiva	0,6	-12,4	7,2	-9,0	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	1,8	-1,2	1,6	-0,5	0,1	-5,1
Energia	3,4	-14,4	4,4	-10,8	2,7	-6,2
Costruzioni	-4,0	4,8	2,2	-6,5	1,8	-7,8
Servizi	2,0	-2,3	2,2	-3,9	2,4	-3,9
<i>di cui: attività immobiliari</i>	1,7	0,0	3,0	-4,8	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	2,2	-2,3	1,2	-2,2	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	2,0	-4,6	1,6	-3,6	2,4	-4,6
<b>Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>-2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>-3,4</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

L'analisi per branca di attività economica evidenzia che in regione la riduzione degli investimenti è prevalentemente attribuibile ai servizi privati non immobiliari che, nel periodo 2007-2011, hanno registrato una flessione del 4,6 per cento in media annua. All'interno del settore il calo è stato particolarmente rilevante nel comparto del commercio e in quello dei trasporti (diminuiti rispettivamente del 12,6 e del 10,8 per cento medio annuo; tav. a22).

Secondo i dati Istat, nel 2011 in regione gli IFL rappresentavano circa un quinto degli impieghi del PIL reale a prezzi di mercato. I servizi privati al netto di quelli immobiliari contribuivano agli IFL totali per il 25,5 per cento; tra gli altri principali comparti, quello manifatturiero pesava per il 23,3 per cento, mentre la quota riconducibile alle AA.PP. era pari al 13,0 per cento (tav. a20).

*Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti.* – Sull'attività di investimento delle imprese possono influire sia fattori comuni al settore produttivo e alla classe dimensionale di appartenenza sia caratteristiche specifiche delle singole aziende.

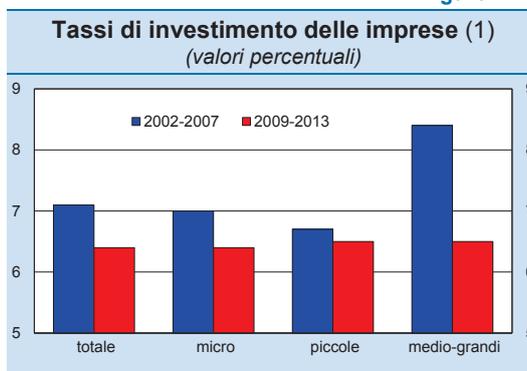
Sulla base delle informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative a un campione di oltre 5.000 società non finanziarie con sede in Friuli Venezia Giulia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è stata condotta una analisi sul tasso di investimento, misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra investimenti in immobilizzazioni materiali e il fatturato. Nel periodo 2009-2013 tale indicatore è stato in media pari al 6,4 per cento, inferiore di 7 decimi di punto rispetto a quello del periodo pre-crisi (2002-07; fig. 1.10). Il calo del rapporto ha interessato le imprese di ogni classe dimensionale ed è stato particolarmente intenso per quelle medio-grandi (quasi

2 punti percentuali). Nella media italiana gli investimenti sul fatturato hanno subito una contrazione più accentuata di quella regionale, passando dal 7,4 al 6,2 per cento.

Considerando il settore e la classe dimensionale di appartenenza, la variazione del tasso di investimento tra i due periodi esaminati è risultata correlata con l'andamento della redditività nella fase precedente la crisi, misurata sia dal ROI (redditività del capitale investito) sia dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo operativo (redditività operativa): le società poste nel quartile di redditività più elevato hanno innalzato il tasso di investimento, mentre quelle nel quartile più basso l'hanno ridotto.

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

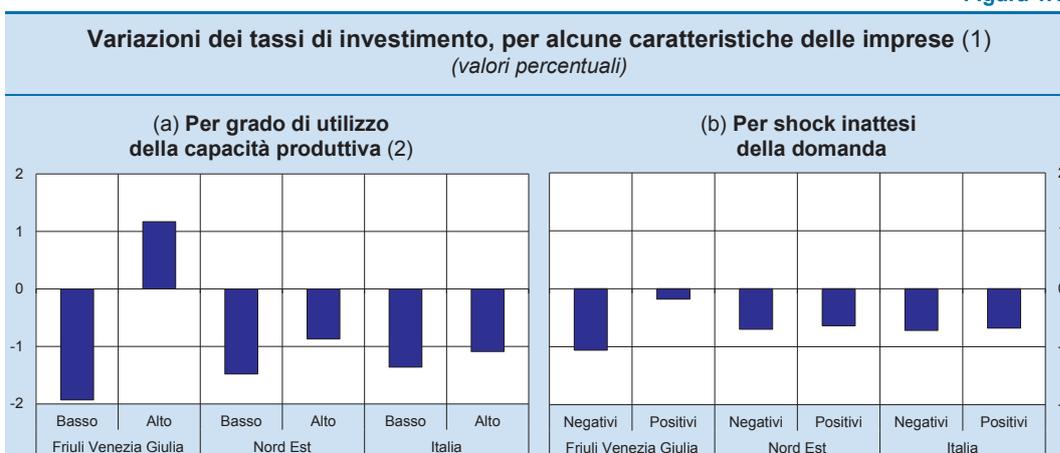
Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di investimento è definito dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili. Medie semplici dei valori annuali.

Figura 1.11



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) medio ponderato tra il periodo 2002-07 e il periodo 2008-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa. - (2) I valori "basso" e "alto" si riferiscono rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione della variabile.

La dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 è stata migliore per le imprese che presentavano minori margini inutilizzati di capacità produttiva e per quelle interessate da shock inattesi della domanda positivi (fig. 1.11). Limitatamente al periodo della crisi, si rileva inoltre che le imprese che non hanno riportato un peggioramento delle condizioni di indebitamento e quelle che hanno svolto attività innovativa formalizzata (con spese di ricerca e sviluppo positive negli anni 2009-2011) sono state caratterizzate da una maggiore propensione all'investimento rispetto alle altre.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### L'occupazione

Nel 2014 in Friuli Venezia Giulia le condizioni nel mercato del lavoro sono rimaste difficili. Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero medio degli occupati ha ristagnato su livelli storicamente bassi (495.000 unità; fig. 2.1 e tav. a23), registrando un andamento peggiore rispetto alla media del Paese e del Nord Est (in aumento rispettivamente dello 0,4 e dello 0,7 per cento). Gli occupati sono aumentati tra i lavoratori autonomi (1,0 per cento) a fronte di un lieve calo tra quelli alle dipendenze (-0,4 per cento), che rappresentano quasi l'ottanta per cento del totale.

Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è rimasto sostanzialmente stabile al 63,1 per cento, superiore alla media italiana (55,7 per cento).

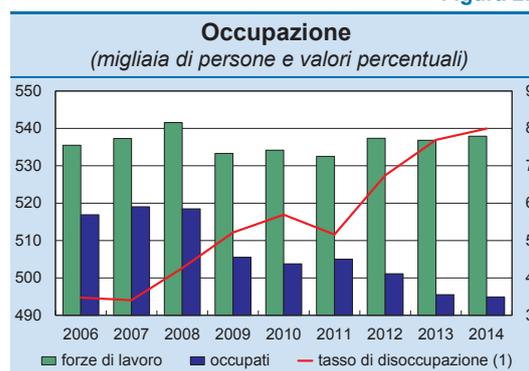
L'occupazione, pressochè invariata per la componente maschile, si è lievemente ridotta per quella femminile (rispettivamente 0,1 e -0,5 per cento); i tassi di occupazione per le due componenti si sono collocati rispettivamente al 70,9 e al 55,3 per cento.

I salari orari netti si attestavano a 9,3 euro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); tale valore risultava in linea con il complesso delle regioni del Nord Est e lievemente superiore rispetto a quello nazionale (9,2 euro). Le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti residenti in regione, pari a 1.316 euro, sono diminuite in termini reali del 5,0 per cento rispetto al 2010.

### L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2014 le forze di lavoro, pari a circa 538.000 unità, sono aumentate dello 0,2 per cento (tav. a23). Il tasso di attività della popolazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, pari al 68,7 per cento, è salito di quattro decimi di punto; quello maschile ha raggiunto il 76,6 per cento, mentre quello femminile si è lievemente ridotto (60,7 per cento).

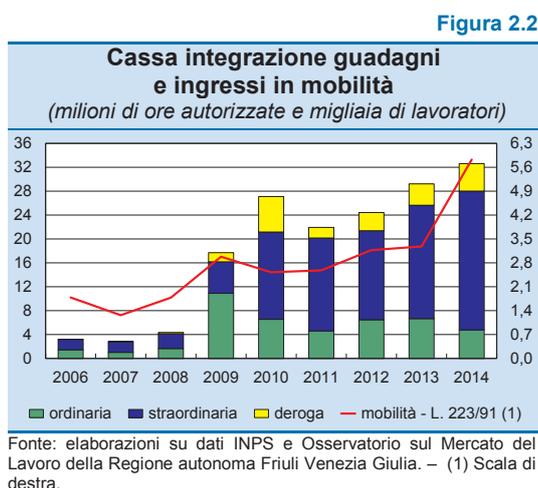
Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Scala di destra.

Nello scorso anno le persone in cerca di occupazione sono state circa 43.000, quasi duemila in più rispetto all'anno precedente e oltre il doppio rispetto alla media del periodo 2004-07. Il tasso di disoccupazione è aumentato di tre decimi di punto portandosi all'8,0 per cento; l'incremento è riconducibile alla componente maschile (dal 6,5 al 7,3 per cento) a fronte del lieve calo di quella femminile (dal 9,2 all'8,9 per cento). L'aumento del tasso di disoccupazione per i giovani è stato più intenso rispetto ai lavoratori più anziani (cfr. il riquadro: *La Garanzia Giovani*).

Nel 2014 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Friuli Venezia Giulia, quasi 33 milioni, sono aumentate dell'11,6 per cento (fig. 2.2 e tav. a24), attestandosi su un nuovo massimo; tale dinamica è ascrivibile alla componente straordinaria e a quella in deroga. Nei primi quattro mesi le ore autorizzate al netto della componente in deroga, circa 6,4 milioni di ore, sono diminuite del 39,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2013.



*Nel 2014 la meccanica concentrava quasi il 40 per cento delle ore autorizzate; il comparto del legno e dei mobili e quello edile incidevano per circa l'11 per cento ciascuno. Gli interventi a integrazione delle retribuzioni in deroga alla normativa vigente per le imprese del commercio rappresentavano l'11 per cento del totale.*

Con riferimento agli altri ammortizzatori sociali, in base ai dati Inps, nel 2014 vi sono state in regione oltre 30.000 richieste per accedere ai benefici dell'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI), in aumento dell'11,3 per cento rispetto al 2013; le domande per la Mini ASpI, circa 11.400, sono salite del 22,9 per cento.

Secondo i dati amministrativi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, nel 2014 gli ingressi in mobilità *ex lege* 223/1991 con corresponsione di indennità sono aumentati del 77,6 per cento, interessando circa 5.800 lavoratori delle aziende presenti in regione (fig. 2.2; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); su tale andamento potrebbe aver influito la riduzione, a partire da gennaio 2015, della durata della mobilità per i lavoratori con più di 40 anni (*ex lege* 92/2012).

*Gli ingressi in mobilità dei cittadini stranieri hanno rappresentato circa un decimo del totale, quelli degli uomini oltre due terzi mentre quelli dei lavoratori ultra 54enni sono arrivati a pesare per quasi il 30 per cento. Le iscrizioni nell'industria, più che raddoppiate nel 2014, hanno pesato per circa l'80 per cento, mentre le costruzioni e il terziario hanno rappresentato rispettivamente il 7,4 e il 3,2 per cento del totale.*

## LA GARANZIA GIOVANI

Il programma "Garanzia Giovani", finanziato principalmente dal Fondo Sociale Europeo, è stato istituito in seguito a una Raccomandazione del Consiglio europeo con lo scopo di promuovere negli Stati membri l'adozione di politiche attive nei

confronti di giovani che non lavorano e non svolgono un'attività di studio o formazione (i cosiddetti Neet, *Not in employment, education or training*), garantendo loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'Italia ha aderito alla Garanzia Giovani emanando un piano di attuazione indirizzato ai giovani tra i 15 e i 29 anni disoccupati e inattivi ma disponibili a lavorare (tav. r1).

Il bacino dei beneficiari in Friuli Venezia Giulia è di circa 17.400 unità, pari all'1,0 per cento del totale nazionale. Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 15 maggio, si sono registrati al programma oltre due terzi del bacino potenziale. Circa il 55 per cento di questi ha un'età compresa tra i 19 e i 24 anni.

Tavola r1

**Registrazioni, adesioni e prese in carico (1)**  
(unità)

	Friuli Venezia Giulia	Regioni e P.A.
Bacino potenziale (2)	17.405	1.722.852
Registrazioni (3)	13.248	568.576
di cui: 15-18 anni	964	44.119
19-24 anni	7.253	302.379
25-29 anni	5.031	222.078
Adesioni in regione (3)	15.964	656.387
di cui: residenti nella stessa regione o provincia autonoma	12.933	544.986
residenti in altre regioni o province autonome	3.031	111.401
Adesioni al netto delle cancellazioni (4)	13.168	522.628
Giovani presi in carico (3)	6.762	299.063
di cui, con profilo: basso	1.031	30.160
medio-basso	806	21.489
medio-alto	3.669	121.579
alto	1.256	125.835
Copertura rispetto alle registrazioni (in valore percentuale)	51,0	52,6

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Numero medio di giovani con 15-29 anni che sono disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013 (cfr. Report di monitoraggio del 9 gennaio 2015). – (3) Le "registrazioni" indicano il numero di giovani con 15-29 anni, disoccupati o inattivi, disponibili a lavorare, che si iscrivono al programma Garanzia Giovani. Le "prese in carico" indicano il numero di giovani per i quali è stata concretamente avviata una delle iniziative formative o di inserimento al lavoro a cui ha aderito, con stipula di "patto di servizio". – (4) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del giovane oppure d'ufficio, da parte dei servizi competenti, per le seguenti ragioni: per mancanza di requisiti del cittadino, per mancanza di rispetto dell'appuntamento per la presa in carico, per rifiuto della presa in carico o d'ufficio per avvenuta presa in carico presso altra Regione.

In Friuli Venezia Giulia i giovani presi in carico sono stati circa 6.800, quasi la metà dei registrati. Il 72,8 per cento dei presi in carico – ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il "profilo" e firmato il Patto di servizio – hanno un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro definito "medio alto" o "alto" (82,7 per cento a livello nazionale).

In base alla ripartizione dei fondi, al Friuli Venezia Giulia sono stati assegnati circa

19,3 milioni di euro, pari all'1,4 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. La Regione ha deciso di destinare la maggior parte delle risorse al finanziamento di tirocini extracurricolari anche in mobilità geografica, agli interventi di formazione e al bonus occupazionale (rispettivamente 53,5, 16,1 e 13,0 per cento).

Secondo i dati del Report di monitoraggio, la Regione aveva impegnato circa 16,5 milioni di euro per la concreta attuazione della Garanzia pari all'85,7 per cento dell'ammontare di risorse assegnate, una quota superiore alla media nazionale (71,4 per cento).

### *Le dinamiche migratorie in regione*

Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13, in Friuli Venezia Giulia circa 23,4 italiani ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza in un altro comune, un'incidenza lievemente superiore al complesso delle regioni del Nord Est (tav. a25); circa tre quarti dei trasferimenti sono avvenuti verso comuni della regione. Le emigrazioni dalla regione hanno interessato 6,0 residenti ogni mille abitanti: di questi, 2,6 si sono spostati verso comuni di altre macro aree e 1,6 si sono trasferiti all'estero.

Nel raffronto con il triennio 2005-07, prima della crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è aumentata di 0,2 unità ogni mille abitanti, meno che nella media del Nord Est; tale variazione è ascrivibile principalmente ai trasferimenti verso l'estero e ha interessato con maggiore intensità i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui più istruiti.

Nel periodo 2011-13 il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali, considerando sia i flussi all'interno del Paese sia quelli da e per l'estero, è risultato positivo (4,4 ogni mille abitanti), anche se su valori inferiori a quelli registrati nel complesso delle regioni del Nord Est (5,6); tale dato è ascrivibile sia al saldo migratorio interno con le altre regioni italiane (1,7) sia a quello con l'estero (2,7). Nel raffronto con il triennio 2005-07, il saldo migratorio è diminuito di quasi 4 unità ogni mille abitanti; tale andamento ha interessato in particolare i giovani tra i 25 e i 34 anni (13,6 unità ogni mille), in calo di 3,8 unità.

Con riferimento ai soli laureati la diminuzione è stata più modesta e riconducibile alla crescita dei trasferimenti dalle altre regioni italiane a fronte di un calo di quelli dall'estero.

### *I redditi delle famiglie*

In base ai dati Istat più recenti, nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie del Friuli Venezia Giulia, che include i redditi da lavoro e i trasferimenti, era pari a 18.872 euro, il 5,1 per cento in meno rispetto alla media del Nord Est ma superiore del 3,9 per cento a quella italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e

il 2012 i redditi familiari da lavoro in regione si sono ridotti del 4,7 per cento a prezzi costanti, un calo più intenso rispetto al Nord Est e al resto del Paese. Su tale dinamica ha inciso sia il calo dell'occupazione sia quello del reddito medio degli occupati (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*).

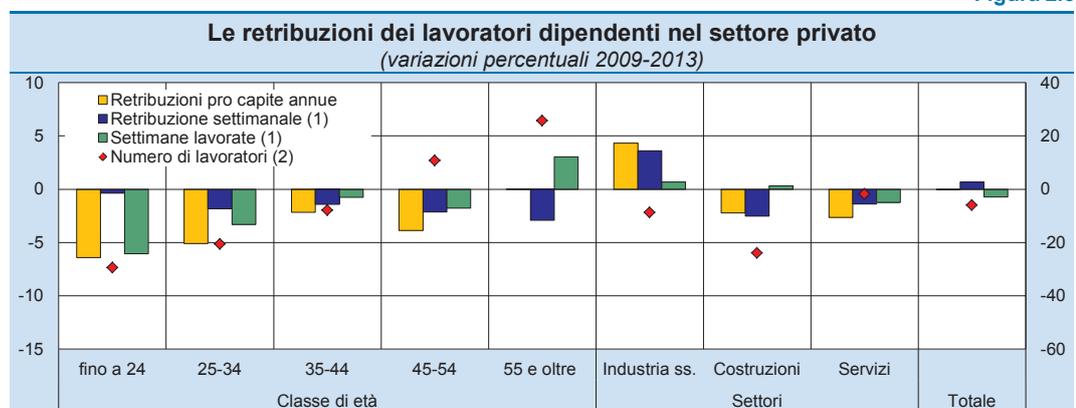
Secondo i dati dell'INPS tra il 2009 e il 2013 le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato hanno ristagnato in termini reali (-0,5 per cento nel Nord Est e -2,6 per cento in Italia; fig. 2.3 e tav. a26): la riduzione delle settimane lavorate equivalenti a tempo pieno è stata interamente compensata da un pari aumento della retribuzione settimanale.

Alla crescita della retribuzione settimanale media (0,7 per cento) ha contribuito la ricomposizione dell'occupazione verso i lavoratori di età maggiore, caratterizzati da retribuzioni più elevate. Se la composizione degli occupati in termini di età fosse rimasta invariata ai livelli del 2009 la retribuzione settimanale e quella pro capite annua sarebbero diminuite, in regione, rispettivamente dell'1,8 e del 3,8 per cento.

*Tra i dipendenti privati, le retribuzioni pro capite si sono ridotte soprattutto per i più giovani e per i lavoratori a tempo determinato e stagionali, principalmente per effetto del calo delle settimane lavorate; quelle dei lavoratori oltre i 55 anni sono rimaste stabili riflettendo un significativo aumento sia del numero di settimane lavorate sia del numero di occupati determinato dalle recenti modifiche della regolamentazione in ambito pensionistico.*

*Le retribuzioni pro capite sono diminuite sia nei servizi sia nelle costruzioni (-2,6 e -2,2 per cento rispettivamente), riflettendo la riduzione delle retribuzioni settimanali. Nell'industria, la positiva dinamica dei redditi (4,3 per cento) è attribuibile principalmente alla crescita delle retribuzioni settimanali (3,6 per cento), e in minor misura alle settimane lavorate (0,7 per cento).*

Figura 2.3

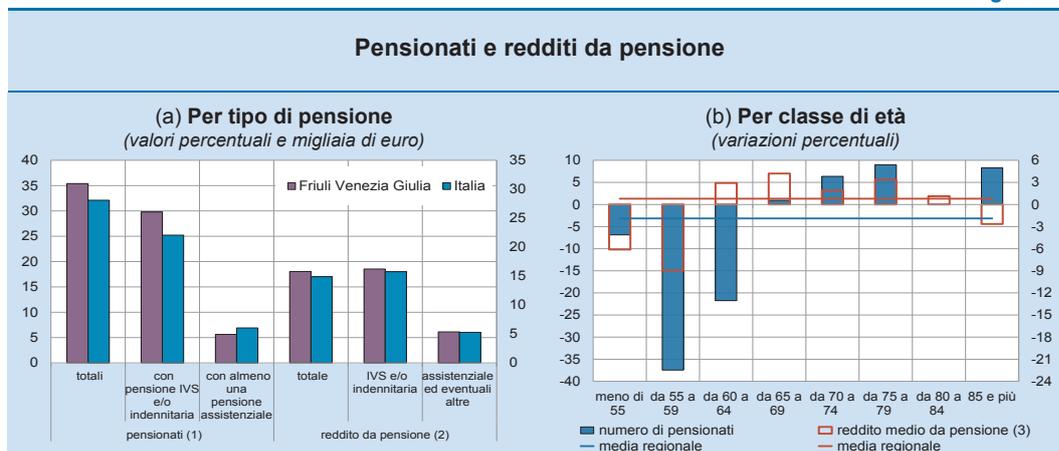


Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Settimane equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala destra.

*I redditi da pensione.* – In base ai dati dell'INPS nel 2013 il 35,4 per cento della popolazione del Friuli Venezia Giulia con almeno 18 anni era costituito da pensionati. Il 29,8 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di circa 18.000 euro (superiore a quello nazionale pari a circa 17.000 euro); il restante 5,6 per cento percepiva almeno una pensione di tipo assistenziale di circa 6.100 euro (fig. 2.4a).

Tra il 2009 e il 2013 il numero complessivo di pensionati è diminuito del 3,1 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 70 al 76 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato dello 0,8 per cento in termini reali (fig. 2.4b).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione. – (3) Scala di destra.

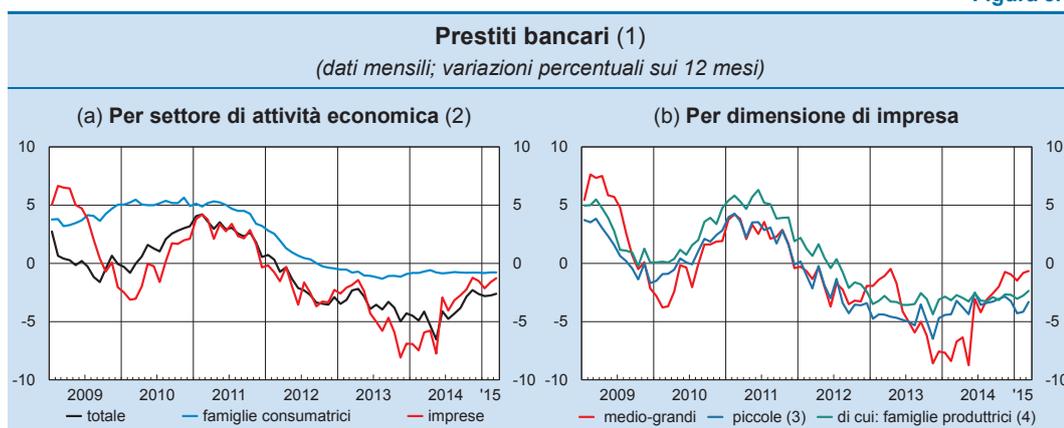
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

Il calo dei prestiti bancari alla clientela residente in regione, iniziato nel primo trimestre del 2012, è proseguito benché in attenuazione: nei dodici mesi terminanti alla fine del 2014 si è attestato al 2,6 per cento (fig. 3.1a e tav. 3.1); al netto dei finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche e alle società finanziarie e assicurative la flessione è stata più contenuta (-1,2 per cento).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

La riduzione del credito bancario ha interessato maggiormente il comparto produttivo (-1,5 per cento), in particolare le piccole imprese (-3,2 per cento; fig. 3.1b), rispetto alle famiglie consumatrici (-0,8 per cento). Nei primi mesi dell'anno i finanziamenti sono diminuiti a ritmi lievemente più contenuti per le imprese e sostanzialmente invariati per le famiglie (rispettivamente -1,3 e -0,8 per cento alla fine di marzo).

In base alle valutazioni delle banche intervistate nello scorso mese di febbraio nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), nel secondo semestre del 2014

sono emersi i primi segnali di allentamento nelle condizioni di offerta di credito alle imprese e si sono consolidati quelli relativi alle famiglie consumatrici; al miglioramento delle condizioni applicate hanno contribuito anche le recenti misure di politica monetaria adottate dalla Banca Centrale Europea (BCE).

La domanda di prestiti ha mostrato un lieve incremento per le imprese e il proseguimento della ripresa per le famiglie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

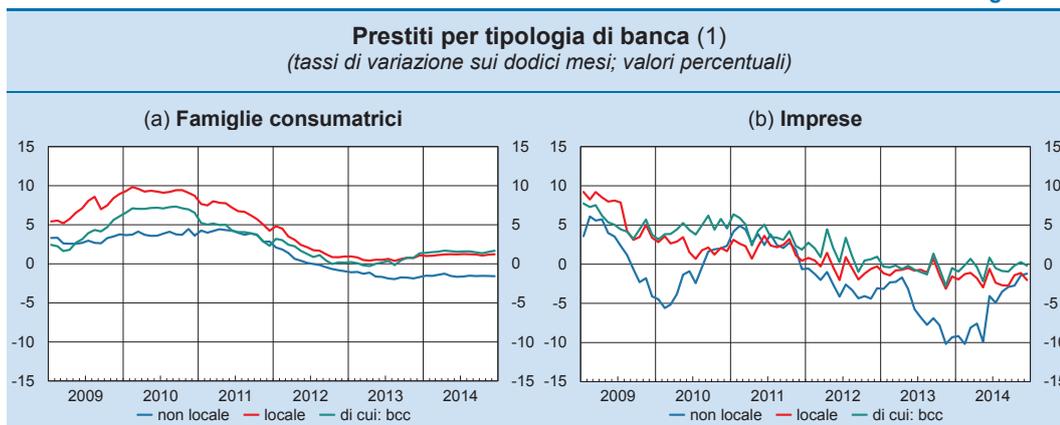
Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)								
Dic. 2012	-1,0	-3,0	-20,3	-2,3	-1,9	-3,4	-2,4	-0,4	-2,9
Dic. 2013	-2,4	-4,4	-0,5	-6,9	-7,6	-4,7	-3,1	-0,9	-4,3
Mar. 2014	-6,9	-4,0	-3,7	-5,9	-6,7	-3,2	-2,7	-0,7	-4,1
Giu. 2014	-9,9	-3,7	-28,1	-2,9	-3,1	-2,5	-2,6	-0,9	-4,1
Set. 2014	-6,7	-3,6	-28,9	-2,7	-2,6	-3,3	-2,9	-0,8	-3,8
Dic. 2014	-7,8	-2,3	-18,3	-1,5	-0,9	-3,2	-2,7	-0,8	-2,6
Mar. 2015 (4)	-8,2	-2,3	-19,5	-1,3	-0,7	-3,3	-2,4	-0,8	-2,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

*I prestiti delle banche locali.* – Nel corso del 2014 le banche locali – definite come banche di dimensione limitata, operative in un'area territoriale circoscritta e specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie (cfr. la sezione *Note metodologiche*) – hanno continuato a mostrare una moderata crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici a fronte del calo degli altri istituti bancari (rispettivamente 1,2 e -1,6 per cento alla fine di dicembre (fig. 3.2a).

Con riferimento ai prestiti alle imprese, negli ultimi mesi del 2014 si è sostanzialmente annullato il divario tra le dinamiche creditizie per tipologia di banca: alla fine di dicembre il calo dei prestiti concessi dalle banche non locali si è significativamente attenuato (-1,2 per cento su base annua; fig.3.2b).



Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione *Note metodologiche*.  
 (1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

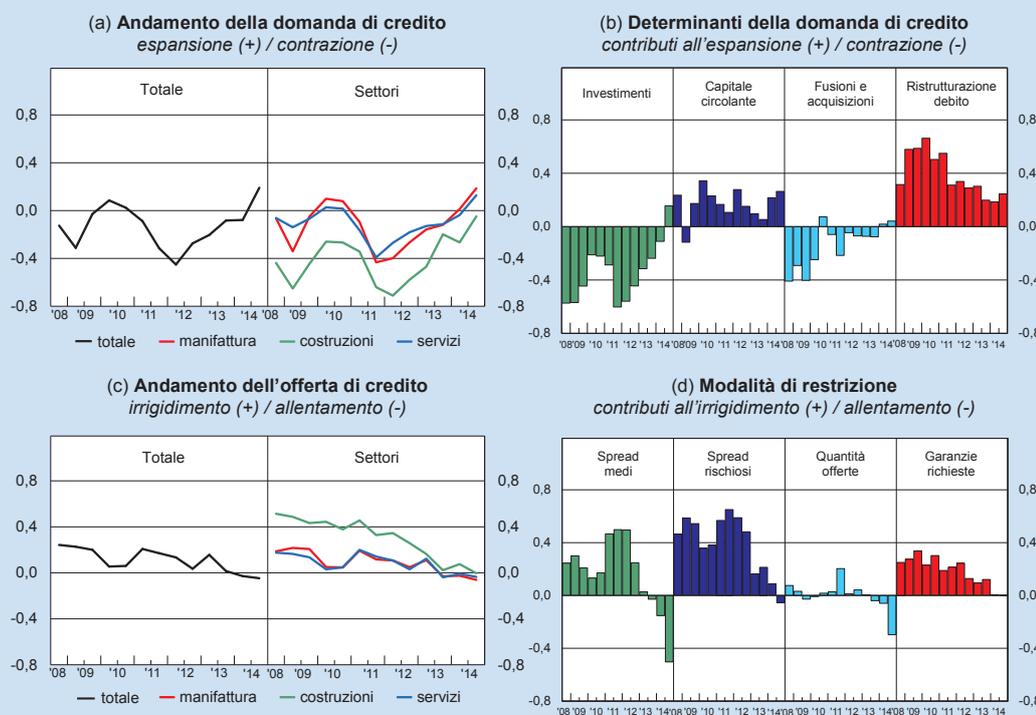
## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è tornata a crescere, seppure in misura modesta (fig. r6a).

Figura r6

### Condizioni del credito alle imprese (1)

(indici di diffusione)



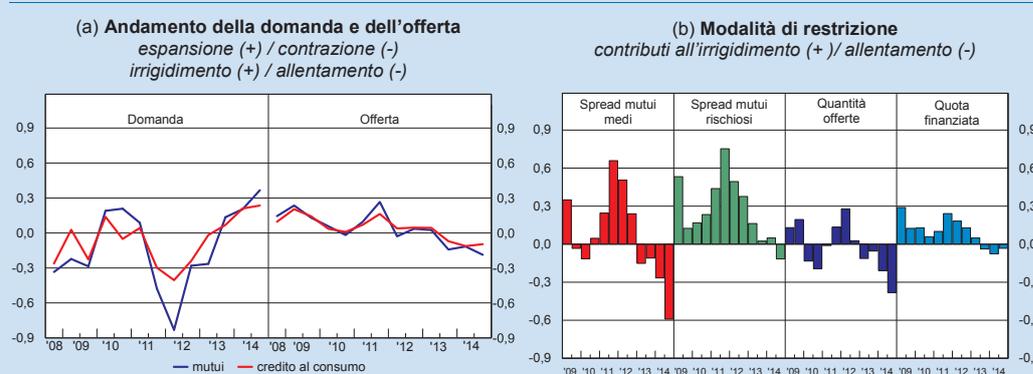
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
 (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'aumento, mostrato sia dal comparto manifatturiero sia da quello dei servizi, ha soddisfatto principalmente le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie e quelle di finanziamento del capitale circolante; per la prima volta dall'inizio della crisi economico-finanziaria, anche le richieste di nuovi finanziamenti per investimenti hanno mostrato segni di ripresa (fig. r6b).

Nello stesso periodo le condizioni di offerta hanno registrato tenui segnali di allentamento (fig. r6c), che si sono manifestati prevalentemente nella riduzione del tasso applicato alle imprese meno rischiose e nell'aumento dell'ammontare dei prestiti e delle linee di credito (fig. r6d).

Figura r7

**Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)**  
(indici di diffusione)



Nella seconda metà del 2014 è proseguita, per il terzo semestre consecutivo, l'espansione della domanda da parte delle famiglie consumatrici sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo (fig. r7a). Dal lato dell'offerta, il moderato allentamento delle condizioni si è tradotto principalmente in un lieve aumento delle quantità e, relativamente ai mutui per l'acquisto di abitazioni, nella ulteriore riduzione dei margini applicati alla media della clientela (fig. r7b).

**Il credito alle famiglie consumatrici**

Tra la fine del 2013 e quella del 2014 la diminuzione del credito alle famiglie consumatrici concesso da banche e società finanziarie si è portata dall'1,3 allo 0,9 per cento (tav. 3.2). Tale dinamica è ascrivibile sia alla mitigazione del calo dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (dal -1,8 al -0,9 per cento), che rappresentano circa i due terzi del totale, sia al sostanziale arresto della flessione del credito al consumo (-0,1 per cento).

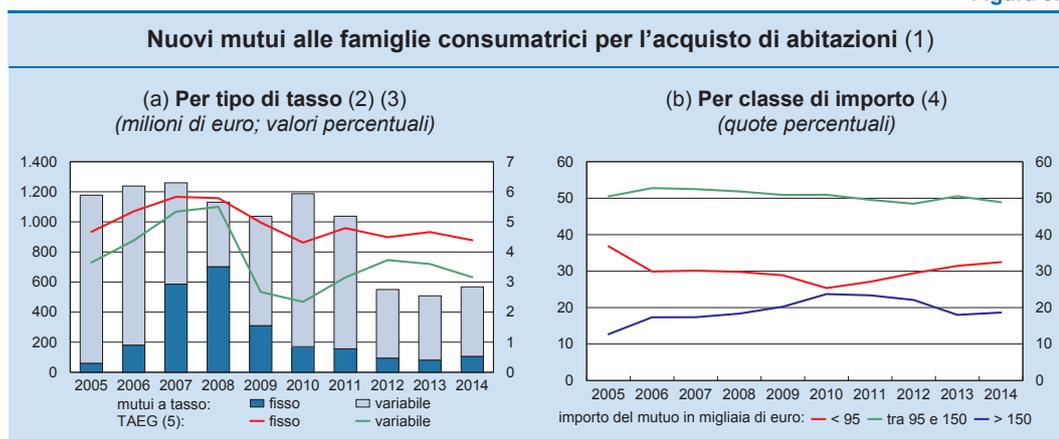
Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale a dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	-1,8	-1,7	-0,9	-0,9	65,7
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	-2,5	-1,4	-0,1	-1,1	17,0
Banche	-1,4	-0,2	0,0	-0,4	8,7
Società finanziarie	-3,6	-2,6	-0,2	-1,8	8,3
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	1,9	1,6	-1,5	-1,3	17,4
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	-1,3	-1,1	-0,9	-1,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

*Le caratteristiche dei mutui alle famiglie.* – Dopo tre anni consecutivi di calo, nel 2014 il flusso dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è tornato a crescere (11,8 per cento), restando tuttavia ampiamente inferiore al picco raggiunto nel 2007 (fig. 3.3a). Alla ripresa della dinamica, che riflette i segnali di crescita delle compravendite emersi nel mercato degli immobili residenziali (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), hanno contribuito condizioni di offerta di credito più favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.3



Il recupero delle nuove erogazioni si è accompagnato alla flessione del tasso di interesse sui prestiti per l'acquisto di abitazioni che, tra la fine del 2013 e quella del 2014, è sceso dal 3,9 al 3,2 per cento (tav. a35); nella media dell'anno il differenziale tra tassi fissi e variabili ha continuato ad ampliarsi superando i 120 punti base (fig. 3.3a).

Nel corso del 2014 l'incidenza dei nuovi mutui di importo inferiore ai 95.000 euro ha continuato ad aumentare per il quarto anno consecutivo, raggiungendo quasi un terzo del totale (fig. 3.3b).

### *Il credito alle imprese*

Nel 2014 la riduzione del credito concesso alle imprese da banche e società finanziarie si è attenuata, all'1,1 per cento sui dodici mesi (-7,2 per cento nel 2013; tav. 3.3); nei primi mesi del 2015 il calo è continuato (-2,0 per cento alla fine di marzo).

È proseguita, in misura meno intensa rispetto all'anno precedente, la contrazione dei prestiti alle imprese manifatturiere: tra i comparti più rilevanti si segnala la flessione registrata dall'industria del legno e dell'arredamento (-4,0 per cento; tav. a29). Nei servizi il credito si è ridotto dell'1,2 per cento, riflettendo principalmente la dinamica negativa nei settori del commercio e delle attività immobiliari (rispettivamente -2,7 e -4,9 per cento).

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-11,4	-4,1	3,0 (*)	-7,7
di cui: <i>factoring</i>	8,0	31,7	88,5 (*)	0,9
Aperture di credito in conto corrente	-14,0	-4,8	-9,4	-12,3
Mutui e altri rischi a scadenza	-10,4	-6,9	-2,7	-1,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-10,0	-8,5	-6,6	-6,3
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-7,5	-5,6	-0,2 (*)	-2,1
Costruzioni	-1,1	0,9	-0,8	-3,3
Servizi	-8,7	-1,7	-1,2	-1,0
Altro (5)	-8,5	-7,3	-3,1	-3,2
<b>Totale (4)</b>	<b>-7,2</b>	<b>-3,4</b>	<b>-1,1</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (\*) Il dato risente di alcune operazioni di rilevante ammontare.

Al netto delle posizioni classificate in sofferenza, nel 2014 il calo dei finanziamenti a medio e lungo termine si è attenuato in connessione con i primi segnali di ri-

presa della spesa per investimenti (-2,7 per cento; cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese*).

*La variazione dei prestiti registrata in un periodo può essere scomposta nella differenza tra le espansioni, dovute alla creazione di linee di credito verso nuovi debitori o all'ampliamento di quelle già esistenti ("saldi positivi"), e le flessioni, che riflettono i rimborsi e le cessazioni di finanziamenti ai clienti affidati ("saldi negativi").*

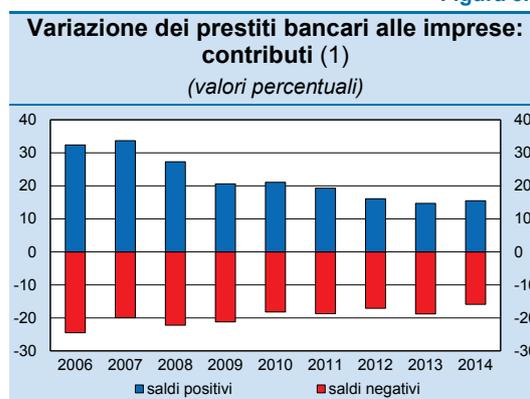
*Considerando solo i prestiti bancari, in Friuli Venezia Giulia il rallentamento e la successiva riduzione dei finanziamenti sono derivati principalmente dal calo dei saldi positivi, piuttosto che dalle richieste di rientro, totali o parziali, su linee di credito in essere (fig. 3.4). Alcuni flussi di credito sono associati allo spostamento di finanziamenti da una banca all'altra da parte delle imprese. Questo fenomeno, dopo aver raggiunto il massimo nel 2008, è diminuito durante la crisi e si è stabilizzato nel corso dell'ultimo biennio (cfr. il riquadro: La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari).*

Tra l'ultimo trimestre del 2013 e quello del 2014 il tasso di interesse sui prestiti al settore produttivo con scadenza inferiore a un anno è rimasto sostanzialmente invariato (5,5 per cento), mentre quello sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine è calato di circa 7 decimi di punto (dal 4,2 al 3,5 per cento; tav. a.35).

Un'analisi condotta su oltre 10.200 società di capitali con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), mostra alcuni segnali di recupero del credito. Alla fine del 2014 i finanziamenti concessi da banche e società finanziarie alle imprese più solide, che costituivano circa tre quarti del campione, hanno ripreso ad aumentare (1,1 per cento; fig. 3.5).

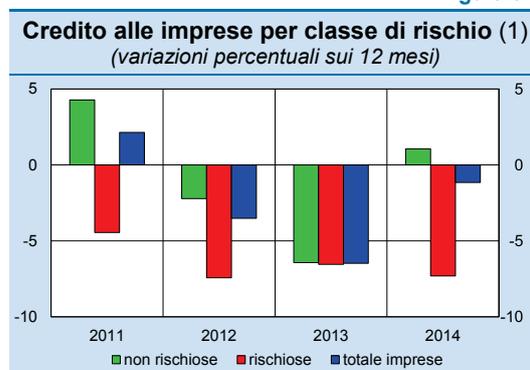
La riduzione è invece proseguita per quelle rischiose (-7,4 per cento): in un quadro di migliorate condizioni creditizie, tale flessione avrebbe risentito delle politiche di offerta attuate dalle banche, ancora caute nei confronti delle imprese più fragili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

**Figura 3.4**



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio anno.

**Figura 3.5**



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati di fine periodo riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (cfr. *Note metodologiche*). Campione chiuso a scorrimento annuale.

## LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o per effetto di mutamenti nell'offerta dei singoli istituti; l'intensità con cui le imprese spostano in tutto o in parte il credito da una banca a un'altra può pertanto fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati del credito a livello locale.

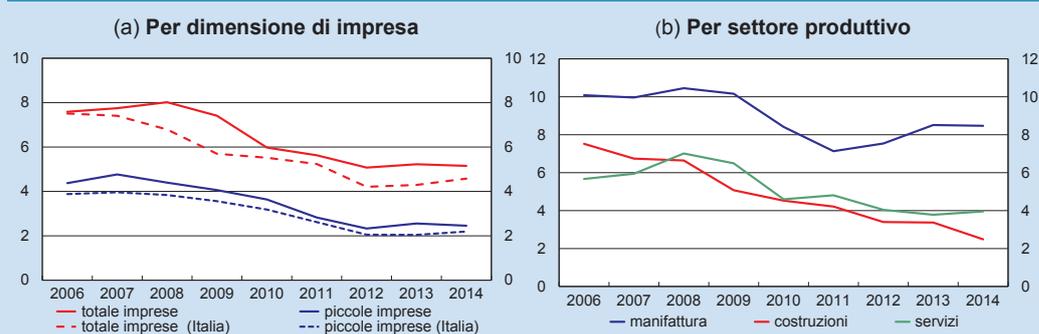
La "mobilità del credito", definita come la quota di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Friuli Venezia Giulia è gradualmente diminuita dal 2009 e si è stabilizzata nell'ultimo biennio. Le imprese manifatturiere e quelle di maggiore dimensione sono state le più mobili; il fenomeno è risultato invece più contenuto per le piccole imprese, caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie più strette, spesso intrattenute con un solo intermediario.

In regione tra il 2007 e il 2014 la mobilità del credito è scesa dal 7,6 al 5,2 per cento dei finanziamenti alle imprese, dopo aver raggiunto il massimo dell'8,0 per cento nel 2008 (fig. r8a). Alla diminuzione hanno contribuito la tendenza alla concentrazione del sistema bancario, che ha ridotto il numero degli intermediari, e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia.

In Friuli Venezia Giulia la mobilità si è mantenuta costantemente superiore a quella registrata nella media italiana. Questa differenza potrebbe riflettere anche la composizione settoriale del campione: la mobilità del credito è infatti più marcata per le imprese manifatturiere, il cui peso in regione è più elevato della media nazionale (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010*). In particolare, la quota di finanziamenti riallocata nel corso del 2014 dal settore manifatturiero regionale è stata pari all'8,5 per cento (fig. r8b).

Figura r8

### Indici di mobilità del credito alle imprese regionali (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla media delle quote percentuali di credito bancario che le singole imprese hanno trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine di ogni anno.

Nel periodo 2006-2014 la mobilità del credito ha riguardato soprattutto la clientela delle banche maggiori e, in particolare, di quelle appartenenti ai primi cinque gruppi: in media le imprese loro affidate hanno trasferito l'8,0 per cento del credito

ogni anno; la percentuale più contenuta si registra, invece, per i clienti delle BCC (5,5 per cento; tav. a30).

Con riferimento al credito concesso dalle banche locali (cfr. la sezione *Note metodologiche*) e riallocato verso altri intermediari, circa i tre quarti sono transitati verso le banche non locali; al contrario, solo un quarto dei finanziamenti delle banche non locali successivamente trasferiti è transitato verso banche locali.

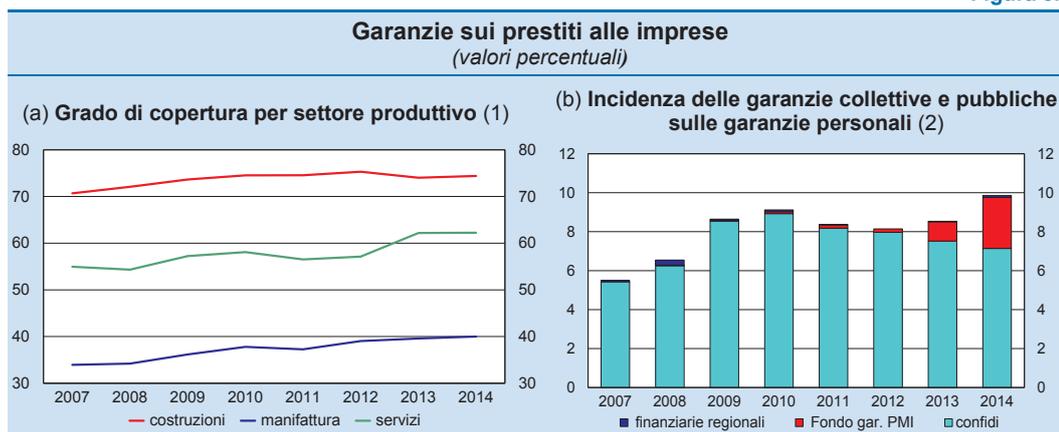
Nella media del periodo considerato sono state circa 4.000 le imprese con sede in Friuli Venezia Giulia ad aver riallocato più del cinque per cento dei loro prestiti bancari ogni anno (tav. a31); esse erano destinatarie del 36,0 per cento del credito al settore produttivo. Per circa i due terzi di queste aziende la riallocazione ha comportato anche la chiusura di relazioni bancarie esistenti o l'apertura di nuovi rapporti; due su cinque hanno cambiato l'istituto verso il quale detenevano la quota maggiore di affidamenti.

La mobilità del credito ha riguardato in media solo il 4,4 per cento delle imprese che presentavano anomalie nel rimborso del debito, a fronte del 17,2 per cento di quelle *in bonis*.

*Le garanzie sui prestiti alle imprese.* – Nel 2014 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie, reali e personali, e il totale dei prestiti) è lievemente aumentato raggiungendo il 56,3 per cento (tav. a32); l'incidenza in regione è stata inferiore sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale (rispettivamente 58,8 e 59,6 per cento).

Tra il 2007 e il 2014 il grado di copertura delle garanzie, in aumento per tutti i settori produttivi, è salito in misura più marcata per quello dei servizi (dal 55,0 al 62,2 per cento; fig. 3.6a), rimanendo comunque più elevato per l'edilizia (74,4 per cento nel 2014).

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di copertura è il rapporto tra l'ammontare delle garanzie (reali e personali) e i prestiti complessivi. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Negli anni della crisi ha assunto un peso crescente la componente delle garanzie personali riconducibile ai confidi, alle finanziarie regionali e al Fondo di Garanzia per

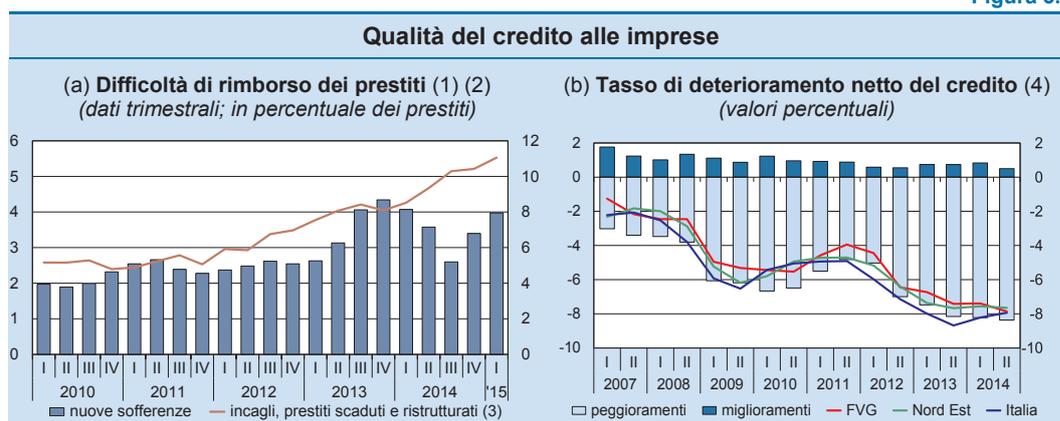
le piccole e medie imprese (PMI). L'incidenza delle garanzie prestate da tali soggetti è progressivamente salita, raggiungendo quasi il 10 per cento nel 2014, un valore superiore a quello dell'Italia e del Nord Est (rispettivamente 8,3 e 7,6 per cento). Il peso dei confidi è cresciuto tra il 2007 e il 2010, per poi scendere lievemente. Nell'ultimo biennio è aumentato rapidamente quello del Fondo di garanzia per le PMI, che nel 2014 è salito al 2,6 per cento del complesso delle garanzie personali (fig. 3.6b).

*In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore delle garanzie complessivamente concesse dai confidi alle imprese con sede in Friuli Venezia Giulia era di 454 milioni (-4,5 per cento rispetto al 2013), di cui 190 alle società non finanziarie con meno di 20 addetti (pari a oltre l'11 per cento dei finanziamenti a tale categoria di prenditori).*

### La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2014 il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi a inizio periodo è sceso al 2,3 per cento (3,1 per cento a dicembre 2013; tav. a33), riflettendo la diminuzione registrata dal comparto produttivo; alla fine dello scorso mese di marzo l'indicatore è risalito al 2,7 per cento.

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2015 sono provvisori. – (2) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. – (3) Scala di destra. – (4) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito (in bonis, sconfinati, scaduti, incagli o ristrutturati, sofferenze e cancellati). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Dopo aver raggiunto il valore massimo del 4,3 per cento alla fine del 2013, il tasso di ingresso in sofferenza sul credito alle imprese ha iniziato a calare e alla fine dello scorso mese di dicembre si è attestato al 3,4 per cento (fig. 3.7a). Nella manifattura gli ingressi in sofferenza sono scesi di quasi due punti percentuali al 3,7 per cento, benché persistano difficoltà nel settore del legno e dell'arredamento e in quello della metallurgia; per le costruzioni l'indicatore ha registrato una diminuzione (dal 7,9 al 5,2 per cento), pur rimanendo su un livello ancora elevato anche in relazione al prolungato calo dell'attività (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in costruzioni*).

La tendenza all'aumento dei prestiti in temporanea difficoltà di rimborso (esposizioni scadute, incagliate e ristrutturare) è invece proseguita: nel 2014 la loro quota sul totale dei finanziamenti alle imprese è cresciuta di quasi tre punti percentuali, raggiungendo il 10,4 per cento. Il comparto delle costruzioni ha continuato a mostrare l'incidenza più elevata (17,4 per cento); nei servizi la quota di prestiti deteriorati è aumentata dal 7,4 al 10,7 per cento, risentendo di episodi di criticità nel settore dei trasporti e del magazzinaggio.

L'analisi delle transizioni dei prestiti tra i diversi gradi di difficoltà nel rimborso rivela che è ulteriormente aumentata la velocità del deterioramento. Alla fine di dicembre l'indice di deterioramento netto ha raggiunto un nuovo picco negativo dall'inizio della crisi: la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata ha superato di 7,9 punti percentuali quella la cui qualità è migliorata (-7,4 alla fine del 2013; fig. 3.7b).

Tra la fine del 2013 e quella del 2014 il flusso di ingresso in sofferenza sui finanziamenti alle famiglie consumatrici è rimasto stabile allo 0,8 per cento; l'incidenza delle altre partite anomale sui prestiti è aumentata dal 2,9 al 3,3 per cento. Il tasso di deterioramento netto si è ridotto (dal -2,0 al -1,6 per cento), mantenendosi su un livello più contenuto della media nazionale.

### Il risparmio finanziario

Tra la fine del 2013 e quella del 2014 la crescita dei depositi delle famiglie consumatrici residenti in regione è aumentata dallo 0,8 al 3,1 per cento (fig. 3.8 e tav. a34).

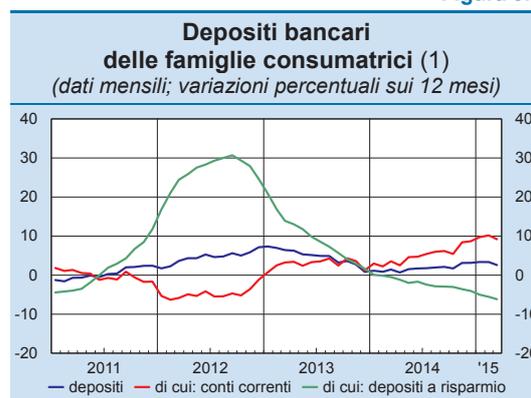
Tale andamento è ascrivibile all'espansione dei conti correnti (8,7 per cento), che costituiscono oltre il 60 per cento del totale. La dinamica complessiva è stata tuttavia attenuata dal calo delle forme vincolate (-4,0 per cento).

I tassi medi corrisposti sui conti correnti liberi sono scesi di 15 decimi di punto, attestandosi allo 0,2 per cento (tav. a35).

In base ai risultati dell'indagine RBLS, è proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte dagli intermediari sui depositi, sia a vista sia a scadenza protratta. Tale orientamento può essere stato in parte incentivato dalla maggiore liquidità offerta alle banche a costi più contenuti nell'ambito delle recenti operazioni di politica monetaria realizzate dalla BCE.

Dopo due anni consecutivi di crescita è tornato a diminuire il valore, a prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario (-2,7 per cento a dicembre su base annua). Il calo è interamente riconducibile alle diverse tipologie di titoli di debito (titoli di Stato italiani, obbligazioni emesse da banche nazionali e altre obbligazioni), mentre è proseguito l'incremento delle quote di OICR.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio.

## La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2014 in Friuli Venezia Giulia operavano 57 banche, presenti con 878 sportelli di cui il 58 per cento appartenenti alle 22 banche con sede in regione (tav. a36). Le banche locali (cfr. la sezione *Note metodologiche*) erano 24, di cui 17 con sede in regione (tav. a37).

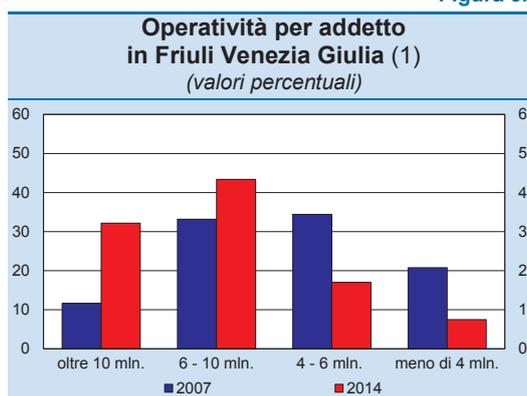
Alla fine del 2014 la quota di mercato delle banche locali sui prestiti a famiglie e imprese residenti era pari al 30,2 per cento (tav. a39); quella relativa alle sole BCC si attestava al 19,1 per cento. L'incidenza è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2013, riflettendo il lieve aumento dei finanziamenti alle famiglie consumatrici a fronte del calo di quelli alle imprese.

Tra la fine del 2007 e quella del 2014, al netto delle filiali e filiazioni di banche estere, il numero degli sportelli è sceso del 6,8 per cento (tav. a38); la diminuzione si è concentrata tra le banche di maggiori dimensioni, a fronte dell'ampliamento della rete territoriale delle banche locali. Nello stesso periodo il numero degli addetti è calato in misura più marcata (-14,7 per cento), favorendo il recupero dei livelli di operatività per addetto (fig. 3.9).

*Tra le determinanti della riduzione degli sportelli, hanno avuto un ruolo importante le operazioni di acquisizione e fusione degli intermediari: tra la fine del 2007 e quella del 2014 le banche oggetto di operazioni straordinarie hanno ridotto gli sportelli operativi in regione del 14,8 per cento; la diminuzione è stata superiore a quella media italiana (-11,7 per cento).*

*La rimodulazione della rete territoriale si è accompagnata all'aumento dell'operatività: nel periodo di riferimento la quota di sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è quasi triplicata, salendo dall'11,6 al 32,2 per cento (fig.3.9).*

Figura 3.9



Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

*In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO.*

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della regione è stata pari a 5.023 euro pro capite nella media del triennio 2011-13, inferiore al complesso delle RSS (4.648 euro; tav. a40). Le spese di parte corrente rappresentavano circa l'83 per cento del totale e sono aumentate del 3,1 per cento annuo nel periodo considerato.

*In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 1,56 miliardi di euro, è rimasta sostanzialmente stabile (0,2 per cento annuo); in termini pro capite essa ammontava a 1.281 euro, a fronte di circa 1.293 euro per l'insieme delle RSS (tav. a41). Il Friuli Venezia Giulia presenta valori superiori rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti alle Amministrazioni locali e popolazione residente (279 unità per 10.000 abitanti, 246 nelle RSS). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale è diminuita nel triennio 2011-13 (in media del 9,4 per cento l'anno) a fronte della sostanziale stabilità nel complesso delle RSS (-0,1 per cento); il 69,3 per cento di tale spesa era costituito da investimenti fissi.

*Nel 2013 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sono stati pari all'1,8 per cento del PIL regionale. Il dato era inferiore di 0,8 punti percentuali alla media delle RSS e superiore di 0,6 punti a quella italiana (tav. a42); il 50,0 per cento di tale spesa è stata effettuata dai Comuni. Sulla base dei dati sui pagamenti del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE) della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2014 tale spesa si è ulteriormente ridotta.*

Nello stesso periodo, sotto il profilo degli enti erogatori, il 62,1 per cento della spesa pubblica locale è ascrivibile alla Regione (cfr. il riquadro: *Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia*) e alle ASL, dato il rilievo assunto dalla componente sanitaria (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Ai Comuni è riconducibile circa un quarto della spesa totale. Nell'ambito del processo di razionalizzazione della spesa, la Regione ha recentemente rivisto, con la l.r. 26/2014, il proprio sistema delle autonomie locali, prevedendo il superamento delle Province e la revisione dell'associazionismo comunale (cfr. il riquadro: *Il riordino del sistema Regione-Autonomie locali in Friuli Venezia Giulia: la legge regionale n. 26 del 2014*).

## IL RIORDINO DEL SISTEMA REGIONE-AUTONOMIE LOCALI IN FRIULI VENEZIA GIULIA: LA LEGGE REGIONALE N. 26 DEL 2014

Nell'ambito del processo di revisione della spesa, il Governo ha previsto la riforma dell'assetto istituzionale degli enti decentrati (legge n. 56 del 2014, "*Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusioni di Comuni*"), secondo cui le Province dovranno gradualmente trasferire alle Regioni e ai Comuni la maggior parte delle proprie funzioni e del personale. Nel gennaio 2015 la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha riordinato il proprio sistema di autonomie locali attraverso la legge regionale 12 dicembre 2014 n. 26 ("*Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni Amministrative*").

La l.r. 26/2014 ridisegna l'associazionismo comunale attraverso la costituzione delle Unioni Territoriali Intercomunali (UTI), l'istituzione del Programma annuale delle fusioni di Comuni e la conseguente riallocazione delle funzioni delle Province e delle Comunità montane tra la Regione e i Comuni (che le eserciteranno tramite le UTI). Alle UTI, che hanno personalità giuridica e autonomia statutaria e regolamentare, saranno assegnate ulteriori funzioni attualmente in capo alla Regione. Le Province delle regione continueranno a svolgere solo alcune funzioni residuali fino alla loro eventuale soppressione, prevista dalla proposta di legge costituzionale n. 1 del 2014 del Consiglio regionale recante modifiche allo Statuto della Regione.

L'istituzione delle UTI, che entreranno in funzione l'1 gennaio 2016, costituisce il punto centrale della riforma. Il 4 febbraio 2015 la Giunta regionale ha adottato la proposta del Piano di riordino territoriale individuando in via preliminare 17 UTI che, oltre a comprendere almeno 40.000 abitanti (30.000 per i Comuni appartenenti o appartenuti alle Comunità montane), rispettano tutti gli altri criteri previsti dalla l.r. 26/2014: contiguità territoriale dei Comuni aderenti e compatibilità delle UTI con l'area in cui ricadono le Aziende per l'assistenza sanitaria (AAS) e con preesistenti forme associative.

Prima dell'approvazione definitiva del Piano, i Comuni potranno chiedere l'aggregazione a un'altra UTI ovvero comunicare la decisione di non aderire, che comporterebbe un taglio del 30 per cento del trasferimento ordinario unitario della Regione.

Il principale organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo delle UTI è l'Assemblea, costituita da tutti i Sindaci della UTI, che approva il Piano

dell'Unione e fissa gli obiettivi da perseguire in via prioritaria stabilendone i tempi e i modi di realizzazione. Le decisioni dell'Assemblea sono prese secondo un meccanismo di voto ponderato per la popolazione del rispettivo Comune; i Consigli comunali esprimono un parere sulle proposte di deliberazioni dell'Assemblea.

La l.r. 26/2014 individua una molteplicità di funzioni e servizi che saranno gestiti dalle UTI e stabilisce quali dovranno essere svolte obbligatoriamente. I compiti, che saranno progressivamente demandati alle UTI entro il 2017, possono essere suddivisi in due gruppi: funzioni comunali da gestire in forma associata (ad esempio, gestione del personale, servizi sociali, polizia locale, attività produttive, pianificazione del territorio a livello sovracomunale, ciclo dei rifiuti e istruzione); aspetti gestionali delle funzioni su cui i Comuni manterranno potestà decisionale (ad esempio, servizi finanziari e contabili, edilizia pubblica e privata, pianificazione del territorio a livello comunale ed energia).

I Comuni potranno delegare ulteriori funzioni all'UTI di appartenenza; inoltre è previsto un regime differenziato per quelle con più di 100.000 abitanti, dove il Comune più popoloso potrà esercitare in forma singola alcune funzioni, che continueranno a essere svolte in forma associata dai restanti Comuni dell'UTI.

L'art. 6 della l.r. 26/2014, che prevede un sistema di incentivi e di penalizzazioni finanziarie, stabilisce che l'obiettivo principale delle UTI è quello di conseguire dei *“significativi risparmi di spesa e di livelli di efficacia ed efficienza nella gestione”* rispetto ai risultati conseguiti dai Comuni a cui le UTI subentreranno. Alla fine del primo triennio di applicazione della riforma, la Regione avrà facoltà di ridurre i trasferimenti verso le UTI che si discosteranno dagli obiettivi di contenimento della spesa secondo i parametri oggettivi che saranno fissati dall'Osservatorio per la riforma. È previsto inoltre che le spese di funzionamento generale delle UTI, compresa la spesa per il personale, non possano superare quelle dei singoli enti aderenti calcolate sulla media del triennio 2012-14.

Le forme collaborative preesistenti, ovvero le Associazioni intercomunali e le Unioni di Comuni previste dalla legge regionale n. 1 del 2006, saranno soppresse ad eccezione di quelle che comprendono Comuni che hanno deciso di intraprendere un percorso di fusione. Tale processo è incentivato per mezzo di trasferimenti senza vincolo di destinazione erogati dalla Regione al Comune risultante nei 5 anni successivi alla fusione; l'approvazione da parte della Regione del Programma annuale delle fusioni avviene anche sulla base delle proposte provenienti dalle istituzioni territoriali.

La procedura di trasferimento delle funzioni delle Province e delle Comunità montane agli enti destinatari (UTI-Comuni e Regione) si articola in due fasi. Nella prima la Provincia o la Comunità montana dovrà effettuare una ricognizione, in relazione alle singole funzioni e servizi, della situazione patrimoniale e finanziaria, delle attività e delle passività, delle risorse umane e strumentali e dei rapporti giuridici pendenti. Successivamente la Giunta regionale approverà il piano di subentro, dove sarà prefigurato il trasferimento delle risorse, delle attività e delle passività all'ente che subentra; tale procedura non si applica nel caso in cui le Comunità montane vengano trasformate in UTI.

## *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.053 euro, lievemente inferiore alla media delle RSS (2.095 euro, esclusa la Sicilia). Nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,3 per cento all'anno, a fronte dello 0,9 per cento per il complesso delle RSS (esclusa la Sicilia; tav. a43); secondo dati provvisori, nel 2014 la spesa sarebbe ulteriormente diminuita del 2,7 per cento (-3,3 per cento per le RSS).

Nel 2013 i costi della gestione diretta, riconducibili per circa la metà alle spese per il personale, sono diminuiti dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente a fronte del lieve aumento registrato per il complesso delle RSS esclusa la Sicilia (0,6 per cento). Gli oneri per l'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono diminuiti del 2,6 per cento interessando tutte le voci di spesa: quelle per i medici di base e per la farmaceutica convenzionata sono diminuite rispettivamente dell'1,4 e del 3,7 per cento, mentre le spese per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono scese del 2,3.

*La struttura ospedaliera.* – Nel 2014 il numero di posti letto presso strutture ospedaliere pubbliche o enti accreditati era pari a 4,0 ogni 1.000 abitanti, valore superiore a quello standard di riferimento stabilito a livello nazionale (3,7). All'attività per "acuti" erano dedicati 3,7 posti letto ogni 1.000 abitanti (3,0 nella media italiana), mentre il rimanente alla riabilitazione e alla lungodegenza. L'incidenza di posti letto presso strutture private accreditate era pari al 10,8 per cento, inferiore di quasi il 50 per cento rispetto alla media nazionale.

*Il 10 luglio del 2014 la Conferenza Stato Regioni ha definito il Patto per la salute 2014-16 e ha contestualmente approvato il regolamento attuativo del DL 6 luglio 2012, n. 95 (cosiddetto Decreto Balduzzi, convertito nella L. 7 agosto 2012, n.135). Il regolamento ha stabilito gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera ed ha individuato nel valore di 3,7 posti letto ogni mille abitanti (inclusi 0,7 posti per la riabilitazione e la lungodegenza) la soglia massima di riferimento per il riassetto della rete ospedaliera pubblica e accreditata di ciascuna regione. Entro il 30 dicembre 2014 gli enti avrebbero dovuto riprogrammare la propria dotazione di posti letto (calcolata secondo i criteri indicati nel regolamento, che tiene conto della mobilità dei pazienti fra regioni) in modo da garantire il progressivo adeguamento allo standard nazionale nel corso del triennio 2014-16.*

## *I fondi strutturali europei*

*L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013* – Entro il 2015 dovranno essere completati i due Programmi operativi regionali (POR) riferiti al ciclo di programmazione 2007-2013, uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). Secondo i dati del Dipartimento per le politiche di coesione, la spesa certificata ammontava a 451,8 milioni di euro, pari all'82,2 per cento della dotazione disponibile. Il Friuli Venezia Giulia ha registrato una capacità di spesa superiore rispetto alla media nazionale e al complesso delle regioni inserite nell'obiettivo Competitività (rispettivamente 70,6 e 78,3 per cento). In

base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti cofinanziati dai due POR erano oltre 50.000, per un valore complessivo di 628 milioni di euro (inclusendo i finanziamenti pubblici e quelli provenienti dai fondi strutturali europei). La quasi totalità di questi progetti era inferiore al milione di euro; il 35 per cento risultava concluso da un punto di vista finanziario.

*Il ciclo di programmazione 2014-2020* – Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, che hanno visto l'Italia destinataria di 20,7 miliardi di euro relativi al FESR e 10,5 al FSE; quelli dedicati ai POR erano rispettivamente 15,0 e 6,0 miliardi.

*Le risorse sono state distribuite in modo differenziato fra le regioni a seconda del loro grado di sviluppo. Alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è dedicato l'80 per cento del FESR e il 55 per cento del FSE, alle regioni in transizione (Sardegna, Molise e Abruzzo) il 4 per cento del FESR e il 5 per cento del FSE, alle più sviluppate (regioni del Centro Nord) il 16 per cento del FESR e il 40 per cento del FSE.*

Ai POR del Friuli Venezia Giulia sono stati assegnati 253 milioni di euro delle risorse europee, di cui 138 per il FSE e 115 per il FESR (il cui piano operativo dev'essere ancora approvato); sono previsti cofinanziamenti di uguale importo a valere sui fondi nazionali.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 4.067 euro pro capite (3.480 euro per il totale delle RSS), in calo dello 0,8 per cento in media d'anno (-1,3 per cento per il complesso delle RSS; tav. a44). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali, che secondo i dati di bilancio più recenti pesano rispettivamente per il 16,5 e per il 75,0 per cento sul totale delle entrate; i tributi propri più rilevanti sono costituiti dall'IRAP e dall'addizionale all'Irpef, che nel 2014 da soli rappresentavano il 96,5 per cento della componente tributaria delle entrate proprie (cfr. il riquadro: *Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia*).

### LE ENTRATE E LE SPESE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Secondo le informazioni preliminari di consuntivo, nel 2014 le entrate accertate della Regione, al netto delle partite di giro, sono calate dell'11,8 per cento (tav. r2), dopo l'aumento del 16,1 per cento nel 2013; la riduzione è prevalentemente riconducibile alle compartecipazioni ai tributi erariali (-7,4 per cento) e ai trasferimenti (-44,8 per cento).

Tavola r2

Entrate della Regione Friuli Venezia Giulia (1)					
<i>(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)</i>					
VOCI	2013	2014	Var. %	Quote %	
				2013	2014
Tributi propri	911	864	-5,1	15,3	16,5
di cui: IRAP	681	635	-6,8	11,4	12,1
addizionale Irpef	196	199	1,7	3,3	3,8
Altre entrate proprie	113	100	-11,1	1,9	1,9
<b>Entrate proprie</b>	<b>1.024</b>	<b>965</b>	<b>-5,8</b>	<b>17,2</b>	<b>18,4</b>
<b>Compartecipazioni</b>	<b>4.254</b>	<b>3.937</b>	<b>-7,4</b>	<b>71,5</b>	<b>75,0</b>
Trasferimenti	585	323	-44,8	9,8	6,1
Mutui e prestiti	88	25	-71,4	1,5	0,5
<b>Altre entrate</b>	<b>673</b>	<b>348</b>	<b>-48,3</b>	<b>11,3</b>	<b>6,6</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>5.951</b>	<b>5.250</b>	<b>-11,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Sono esclusi l'avanzo di amministrazione e le entrate per partite di giro.

Le entrate proprie sono diminuite del 5,8 per cento; vi hanno contribuito sia la componente IRAP dei tributi propri sia le altre categorie di entrata che includono le entrate extratributarie e i proventi dalle alienazioni di beni.

Nel 2014 le spese impegnate dalla Regione sono aumentate del 6,4 per cento, facendo seguito al calo del 9,4 per cento registrato nel 2013 (tav. a45). Gli impegni in favore della 'Sanità' che costituisce la principale finalità di spesa e incide per oltre il 40 per cento sul totale, sono cresciuti del 7,9 per cento; quelli per le voci 'Protezione sociale' e 'Gestione del territorio' sono diminuite rispettivamente del 6,4 e del 12,1 per cento.

Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie pro capite delle Province, pari a 34 euro (51 nella media delle RSS), sono diminuite dell'11,1 per cento l'anno; i proventi derivanti dall'imposta di trascrizione rappresentano il 57,2 per cento di tali entrate.

Le risorse tributarie dei Comuni (410 euro pro capite, 384 per il complesso delle RSS) sono cresciute in media del 9,2 per cento all'anno. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'addizionale comunale all'Irpef e le imposte sulla proprietà immobiliare, che pesano rispettivamente per il 47,3 e il 12,4 per cento del totale e che sono aumentate del 10,1 e del 7,0 per cento nella media del triennio. La dinamica è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Al netto della componente relativa ai rifiuti le entrate sono aumentate del 10,2 per cento all'anno (11,6 per cento nelle RSS).

*L'autonomia impositiva.* – Nell'attuale ordinamento la facoltà di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Nel 2014 in Friuli Venezia Giulia l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4,0 per cento, quella media relativa all'addizionale regionale all'Irpef si è attestata all'1,17 per cento (fig. 5.1).

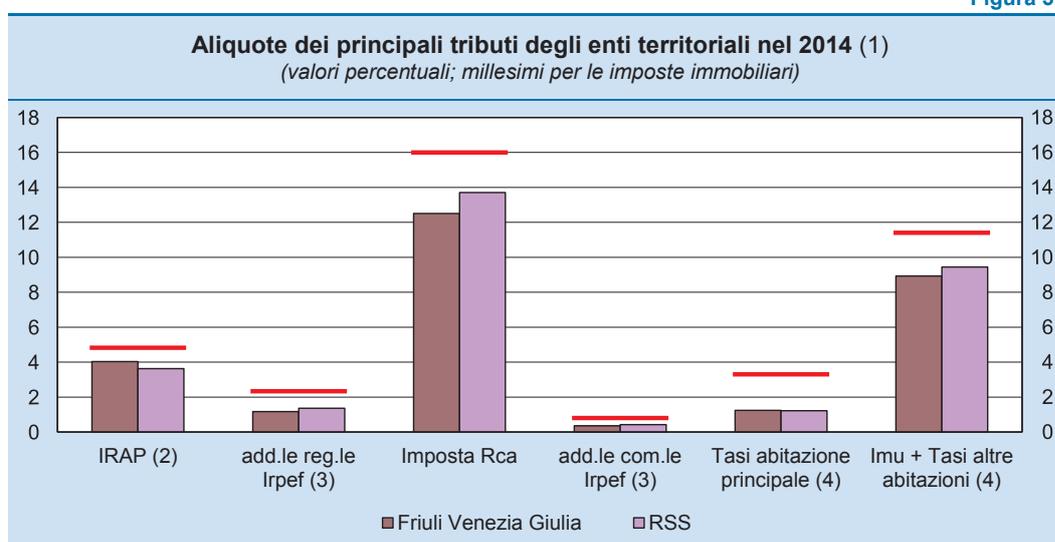
*Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP fino a 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).*

*La Regione ha previsto per il 2015 una serie di agevolazioni per l'IRAP (cfr. la l.r. 20.2.2015, n. 3), tra cui un'aliquota del 3,17 per cento per i primi cinque periodi di imposta per i nuovi insediamenti di imprese e professionisti, ulteriormente ridotta al 2,98 per cento se insediate nelle zone montane; un'aliquota del 2,98 per cento è applicata anche alle imprese che nel periodo di imposta incrementano il valore della produzione e il costo del personale di almeno il 3 per cento rispetto al triennio precedente, a quelle ubicate nella parte di territorio montano classificato di svantaggio socioeconomico e a imprese e professionisti di piccole dimensioni; sono previste agevolazioni anche per le banche, le società finanziarie, i soggetti operanti nel settore assicurativo e le società esercenti attività in concessione diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori in possesso di specifici requisiti. Le ONLUS e le Aziende pubbliche di Servizi alla persona godono dell'esenzione totale dall'IRAP.*

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima. Per gli anni 2014 e 2015 la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia applica ai residenti l'aliquota base; la legge regionale 25 luglio 2012, n. 14 ha previsto per i residenti con un reddito non superiore a 15.000 euro un'aliquota dello 0,7 per cento.

L'autonomia impositiva della Regione riguarda anche la facoltà di variare l'imposta sull'assicurazione Rc auto (il cui gettito contribuisce al finanziamento del sistema sanitario, in base a quanto stabilito dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448). Nel 2014 la Regione ha applicato l'aliquota base del 12,5 per cento (che può essere variata fino a 3,5 punti percentuali, secondo quanto stabilito dal D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile).

L'autonomia impositiva delle Province si manifesta nella facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435; nel 2014 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di Gorizia che ha applicato l'incremento massimo consentito.

La facoltà di manovrare le aliquote delle imposte immobiliari e l'addizionale all'Irpef rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote della Tasi sull'abitazione principale non di lusso per il complesso dei Comuni della regione sono state pari rispettivamente all'1,24 per mille contro l'1,22

nella media delle RSS; sulle case a disposizione e gli immobili a uso produttivo il prelievo medio (Imu e Tasi) è risultato inferiore al complesso delle RSS (rispettivamente 8,93 e 9,44 per mille). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari allo 0,35 per cento (nel 2013 era pari allo 0,33), inferiore rispetto all'insieme delle RSS (0,42 per cento); la quota di Comuni che ha scelto di non applicare l'imposta è scesa dal 28,1 al 27,4 per cento (per il complesso delle RSS è scesa dal 51,5 al 50,6 per cento).

*Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).*

*La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190).*

*L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.*

*La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.*

*Ai Comuni è inoltre riconosciuta la facoltà di introdurre, manovrare e differenziare le aliquote dell'addizionale all'Irpef entro il limite dello 0,8 per cento (cfr. legge 14 settembre 2011, n.148).*

Con l'eccezione dei tributi propri dei Comuni che sono progressivamente aumentati nel corso del tempo, il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione è risultato lievemente inferiore al complesso delle RSS.

## **Il debito**

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2013 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale; cfr. al capitolo 1 il riquadro: *Il passaggio al sistema europeo dei conti 2010*) il debito delle Amministrazioni locali della regione, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento, è salito dal 7,1 al 7,2 per cento in rapporto al PIL (6,6 per cento nella media nazionale). Esso rappresentava il 2,2 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 2,2 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 14,0 per cento rispetto a dodici mesi prima; per il complesso delle RSS e a livello nazionale la riduzione è stata rispettivamente dell'8,0 e dell'8,7 per cento (tav. a46). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito a oltre i due terzi del totale, a fronte di una lieve riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 2,3 miliardi, in calo del 13,9 per cento rispetto all'anno precedente.*

### ***I pagamenti dei debiti commerciali***

I pagamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche nei confronti dei fornitori privati, inclusa la sanità regionale, sono spesso caratterizzati da ritardi. In base alle informazioni rilasciate da Assobiomedica nel 2014 le strutture sanitarie pubbliche della regione hanno impiegato in media 81 giorni per effettuare i pagamenti, un valore tra i più bassi nel confronto con le altre regioni italiane (195 giorni nella media nazionale) e inferiore al complesso delle regioni del Nord Est (112 giorni); i tempi di pagamento risultavano più che dimezzati rispetto agli anni novanta.

A partire dal 2008 il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese dei crediti commerciali accumulati nei confronti delle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il valore nominale dei crediti nei confronti di Amministrazioni locali della regione ceduti al sistema finanziario era pari a 13,1 milioni euro (tav. a47), in calo del 27,4 per cento rispetto all'anno precedente; alla fine del 2014 l'82,0 per cento di tali crediti era riconducibile alla sanità regionale, la restante parte ai Comuni e alle Province.

Le cessioni realizzate con la clausola pro soluto sono risultate in crescita e hanno rappresentato alla fine dell'anno l'89,5 per cento del totale (erano il 71,1 per cento alla fine del 2013). L'aumento si è intensificato nell'ultimo trimestre del 2014; su tale andamento potrebbe aver influito il decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, che, al fine di incentivare le operazioni di smobilizzo dei crediti pregressi verso le Amministrazioni pubbliche, ha offerto la possibilità ai creditori di ricorrere alla garanzia dello Stato. Per potere usufruire della garanzia, i soggetti creditori, entro il mese di ottobre del 2014, dovevano presentare all'Amministrazione pubblica debitrice un'istanza di certificazione del credito. La garanzia statale opera limitatamente ai crediti di parte corrente verso le Amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato, scaduti al 31 dicembre 2013 e ceduti agli intermediari con la clausola pro soluto.

*Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 56 miliardi di euro, destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti commerciali pregressi che risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124). In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale è stata prevista la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.*

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 30 gennaio sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2014 sono stati messi a disposizione delle Amministrazioni locali 31,5 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 27,1 miliardi. Per le Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia sono stati messi a disposizione circa 57 milioni di euro attraverso la concessione di spazi finanziari sul Patto di Stabilità interno, cui sono seguiti pagamenti per 56,1 milioni; nessun ente ha fatto richiesta di anticipazioni di liquidità.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL 2011-13
- ” a2 Vendite delle imprese industriali
- ” a3 Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
- ” a4 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
- ” a5 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
- ” a6 Valore aggiunto nell'industria manifatturiera per branca di attività economica nel 2011
- ” a7 Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011
- ” a8 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a9 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a10 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a11 Composizione della spesa mensile delle famiglie
- ” a12 Attività portuale
- “ a13 Movimentazione delle principali categorie merceologiche nel porto di Trieste
- “ a14 Il traffico aeroportuale
- ” a15 Movimento turistico
- ” a16 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi
- ” a17 Indicatori economici e finanziari delle imprese
- ” a18 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a19 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
- ” a20 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
- ” a21 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a22 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
- ” a23 Occupati e forza lavoro
- “ a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a25 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
- “ a26 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a27 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a28 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a30 Mobilità del credito delle imprese
- “ a31 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
- “ a32 Garanzie sui prestiti alle imprese
- “ a33 Qualità del credito
- “ a34 Il risparmio finanziario
- “ a35 Tassi di interesse bancari
- “ a36 Struttura del sistema finanziario
- “ a37 Banche locali e non locali in Friuli Venezia Giulia
- “ a38 Struttura degli sportelli bancari in Friuli-Venezia Giulia
- “ a39 Quota di mercato delle banche locali

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a40 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a41 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- “ a42 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a43 Costi del servizio sanitario
- “ a44 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a45 Spese della Regione Friuli Venezia Giulia
- “ a46 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a47 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese per localizzazione geografica dell'ente ceduto

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Variazioni % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	534	583	616	1,9	9,2	5,6
Industria	9.094	8.750	8.623	27,0	-3,8	-1,4
<i>Industria in senso stretto</i>	7.376	7.159	7.208	22,6	-2,9	0,7
<i>Costruzioni</i>	1.719	1.591	1.415	4,4	-7,4	-11,1
Servizi	22.664	22.858	22.659	71,0	0,9	-0,9
<i>Commercio (2)</i>	6.581	6.595	6.509	20,4	0,2	-1,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	8.539	8.676	8.551	26,8	1,6	-1,4
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	7.544	7.587	7.599	23,8	0,6	0,2
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>32.293</b>	<b>32.191</b>	<b>31.899</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,9</b>
<b>PIL</b>	<b>35.892</b>	<b>35.522</b>	<b>35.162</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,0</b>	<b>-1,0</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>29.322</b>	<b>28.991</b>	<b>28.627</b>	<b>107,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Vendite delle imprese industriali (1)**  
(indici 2007 = 100; variazioni percentuali su base annua)

PERIODI	Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2007	100,0	8,7	100,0	7,5	100,0	10,0
2008	95,7	-4,3	94,6	-5,4	96,2	-3,8
2009	78,5	-17,9	75,3	-20,4	81,5	-15,2
2010	89,4	13,8	80,0	6,3	97,6	19,7
2011	92,8	3,8	79,9	-0,1	104,0	6,6
2012	86,6	-6,7	73,9	-7,5	98,0	-5,8
2013	84,3	-2,7	71,3	-3,6	96,0	-2,0
2014	86,5	2,6	70,8	-0,7	100,4	4,6
2011 – 1° trim.	93,9	8,6	81,8	0,6	104,4	14,5
2° trim.	93,0	5,5	82,8	2,1	103,5	8,3
3° trim.	94,3	5,1	79,6	3,4	106,0	5,7
4° trim.	90,0	-3,4	75,5	-6,4	102,2	-1,0
2012 – 1° trim.	90,8	-3,3	78,8	-3,7	101,7	-2,6
2° trim.	87,7	-5,8	75,5	-8,8	98,7	-4,7
3° trim.	84,1	-10,8	69,8	-12,3	96,2	-9,2
4° trim.	83,9	-6,8	71,7	-5,0	95,2	-6,8
2013 – 1° trim.	83,5	-8,1	71,7	-9,0	94,6	-7,0
2° trim.	83,2	-5,1	69,6	-7,7	94,9	-3,8
3° trim.	85,3	1,4	71,9	2,9	96,8	0,6
4° trim.	85,1	1,5	71,9	0,2	97,7	2,6
2014 – 1° trim.	83,9	0,5	67,9	-5,3	98,0	3,6
2° trim.	88,2	6,0	72,0	3,5	101,4	6,9
3° trim.	87,4	2,5	72,5	0,8	100,9	4,2
4° trim.	86,3	1,5	70,7	-1,6	101,2	3,6
2015 – 1° trim.	89,3	6,5	72,8	7,3	103,9	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

**Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali**  
(indici 2007 = 100, variazioni percentuali su base annua e valori percentuali)

PERIODI	Produzione (1)		Grado di utilizzo degli impianti	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti in eccesso	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti scarse o nulle
	Indici	Var. %			
2007	100,0	5,9	85,7	6,8	7,3
2008	96,0	-4,0	82,8	15,3	2,8
2009	82,3	-14,4	70,1	18,5	4,8
2010	91,8	11,6	79,7	10,3	7,8
2011	95,0	3,5	81,4	12,8	6,8
2012	90,3	-4,9	78,9	14,8	5,0
2013	88,2	-2,3	78,1	12,5	10,5
2014	90,6	2,8	78,2	9,8	10,5
2011 – 1° trim.	96,4	9,2	80,8	11,0	9,0
2° trim.	95,3	5,0	80,0	15,0	5,0
3° trim.	94,9	1,4	83,9	16,0	7,0
4° trim.	93,3	-1,3	80,8	9,0	6,0
2012 – 1° trim.	94,5	-1,9	79,2	16,0	6,0
2° trim.	90,7	-4,9	80,0	14,0	4,0
3° trim.	88,8	-6,4	79,0	15,0	5,0
4° trim.	87,2	-6,5	77,4	14,0	5,0
2013 – 1° trim.	86,6	-8,3	76,1	12,0	10,0
2° trim.	87,3	-3,7	78,2	11,0	14,0
3° trim.	88,6	-0,2	77,9	17,0	8,0
4° trim.	90,1	3,4	80,1	10,0	10,0
2014 – 1° trim.	89,4	3,2	76,8	9,0	9,0
2° trim.	91,3	4,6	79,1	12,0	12,0
3° trim.	90,9	2,6	77,9	9,0	16,0
4° trim.	90,9	0,9	79,1	9,0	5,0
2015 – 1° trim.	92,0	2,9	80,8	9,0	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

**Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)**  
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	35.892	36.294	-1,1	369.154	362.296	1,9	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	29.322	29.364	-0,1	32.014	31.044	3,1	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contribuiti	3.600	3.495	3,0	36.952	35.844	3,1	167.129	165.203	1,2
VA	32.293	32.799	-1,5	332.203	326.452	1,8	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	59.036	57.171	3,3	61.888	58.621	5,6	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	22.719	22.210	2,3	222.888	214.863	3,7	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	24.573	23.756	3,4	24.919	23.871	4,4	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	25,1	23,9	1,3	22,6	22,6	0,0	21,9	21,3	0,6
Occupati	547	574	-4,7	5.368	5.569	-3,6	24.843	24.739	0,4
<i>dipendenti</i>	424	458	-7,5	4.034	4.319	-6,6	18.426	19.002	-3,0
<i>indipendenti</i>	123	116	6,6	1.334	1.250	6,7	6.417	5.737	11,9
<i>regolari</i>	495	521	-5,0	4.904	5.210	-5,9	21.768	22.176	-1,8
<i>irregolari</i>	52	52	-1,1	464	359	29,2	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	9,5	9,1	0,3	8,6	6,4	2,2	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

**Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	534	464	15,2	1,7	1,4	2,4	2,2	2,1	2,0
Industria	9.094	8.634	5,3	28,2	26,3	29,8	30,3	24,2	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	7.376	6.969	5,8	22,8	21,2	24,0	24,3	18,6	18,9
<i>Costruzioni</i>	1.719	1.665	3,2	5,3	5,1	5,8	6,0	5,6	6,0
Servizi	22.664	23.701	-4,4	70,2	72,3	67,8	67,5	73,7	73,2
<i>Commercio (2)</i>	6.581	7.525	-12,5	20,4	22,9	23,5	24,1	24,4	24,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	8.539	9.081	-6,0	26,4	27,7	26,4	26,4	28,1	27,8
<i>Altre att. di servizi (4)</i>	7.544	7.095	6,3	23,4	21,6	18,0	17,0	21,2	20,5
<b>Totale</b>	<b>32.293</b>	<b>32.799</b>	<b>-1,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto nell'industria manifatturiera per branca di attività economica nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Friuli Venezia Giulia			Nord Est		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	474	477	-0,6	6,9	7,4	10,6	11,3	10,5	10,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	136	163	-16,6	2,0	2,5	8,8	9,2	10,0	10,5
Industria del legno, della carta, editoria	543	653	-16,7	7,9	10,1	6,8	6,5	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	170	139	22,0	2,5	2,2	4,8	4,4	8,9	8,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	617	632	-2,3	9,0	9,8	10,6	10,3	9,2	8,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.429	1.410	1,3	20,8	21,9	15,9	16,9	16,1	16,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.928	1.662	16,0	28,1	25,8	27,2	25,6	22,4	22,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	367	238	54,5	5,4	3,7	5,0	4,4	7,4	5,8
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.194	1.061	12,5	17,4	16,5	10,4	11,3	8,8	9,8
<b>Totale</b>	<b>6.857</b>	<b>6.433</b>	<b>6,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati a prezzi correnti.

**Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Friuli Venezia Giulia			Nord Est		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.103	3.181	-2,4	13,7	13,4	17,0	16,2	15,3	14,6
Trasporti e magazzinaggio	1.561	1.919	-18,7	6,9	8,1	7,2	7,1	7,3	7,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.223	1.511	-19,0	5,4	6,4	6,5	7,6	4,9	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	693	915	-24,2	3,1	3,9	4,0	4,8	5,7	5,9
<b>Totale commercio</b>	<b>6.581</b>	<b>7.525</b>	<b>-12,5</b>	<b>29,0</b>	<b>31,7</b>	<b>34,6</b>	<b>35,7</b>	<b>33,1</b>	<b>33,9</b>
Attività finanziarie e assicurative	1.884	2.040	-7,6	8,3	8,6	7,2	7,8	7,3	7,6
Attività immobiliari	3.910	4.134	-5,4	17,3	17,4	19,5	19,5	18,2	18,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.745	2.908	-5,6	12,1	12,3	12,2	11,7	12,7	11,8
<b>Totale Attività finanziarie e assicurative</b>	<b>8.539</b>	<b>9.081</b>	<b>-6,0</b>	<b>37,7</b>	<b>38,3</b>	<b>38,9</b>	<b>39,1</b>	<b>38,2</b>	<b>38,0</b>
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.168	2.903	9,1	14,0	12,2	8,3	7,4	9,5	9,2
Istruzione	1.158	1.227	-5,6	5,1	5,2	4,8	5,2	5,7	6,0
Sanità e assistenza sociale	1.990	1.966	1,2	8,8	8,3	8,2	8,1	8,0	7,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.228	1.000	22,8	5,4	4,2	5,1	4,6	5,5	4,9
<b>Totale altre attività di servizi</b>	<b>7.544</b>	<b>7.095</b>	<b>6,3</b>	<b>33,3</b>	<b>29,9</b>	<b>26,5</b>	<b>25,2</b>	<b>28,7</b>	<b>28,1</b>
<b>Totale</b>	<b>22.664</b>	<b>23.701</b>	<b>-4,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati a prezzi correnti.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	319	1.458	15.844	315	1.390	14.759
Industria in senso stretto	318	552	10.138	332	576	9.966
di cui: <i>metallurgiche</i>	50	103	2.145	69	95	2.100
<i>legno e mobili</i>	63	122	2.175	50	121	2.124
Costruzioni	776	1.049	15.187	763	1.033	14.832
Commercio	1.109	1.635	21.925	992	1.522	21.507
di cui: <i>al dettaglio</i>	509	861	11.190	469	828	11.042
Trasporti e magazzinaggio	69	167	2.661	58	145	2.605
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	48	128	2.125	39	101	2.073
<i>trasporti marittimi</i>	0	2	29	0	2	27
Servizi di alloggio e ristorazione	400	598	7.870	437	638	7.935
Finanza e servizi alle imprese	824	963	14.780	719	945	14.597
di cui: <i>attività immobiliari</i>	154	187	4.627	67	200	4.490
Altri servizi	347	426	6.422	372	411	6.523
Imprese non classificate	2.018	213	73	1.759	188	37
<b>Totale</b>	<b>6.180</b>	<b>7.061</b>	<b>94.900</b>	<b>5.747</b>	<b>6.848</b>	<b>92.761</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Commercio estero cif-fob per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	134	-6,4	3,0	415	-8,7	-4,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	11	12,1	-16,4	129	-32,8	-32,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	626	-1,6	9,7	327	10,5	4,7
Prodotti tessili, abbigliamento	172	8,2	-3,8	127	10,1	0,3
Pelli, accessori e calzature	80	18,5	4,0	33	-4,2	8,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	404	-3,5	1,5	438	1,9	-0,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	53	-8,7	-57,5	86	-21,7	-4,9
Sostanze e prodotti chimici	256	-15,1	-11,1	512	-12,9	-9,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	32	1,6	-3,2	20	22,2	-2,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	677	0,9	-0,2	265	-1,0	3,4
Metalli di base e prodotti in metallo	2.476	-0,9	3,5	1.674	-7,5	5,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	338	-2,5	14,7	172	-13,8	-22,4
Apparecchi elettrici	908	7,8	-0,4	289	3,9	12,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.248	-2,2	6,2	736	-12,9	1,5
Mezzi di trasporto	1.109	11,4	28,4	376	0,3	6,5
di cui: <i>cantieristica</i>	911	19,6	33,3	25	-24,9	105,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.439	-0,9	4,5	222	-1,9	3,5
di cui: <i>mobili</i>	1.240	-2,0	4,5	118	0,0	3,6
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	19	-19,2	-11,5	484	-8,2	0,6
Prodotti delle altre attività	31	-11,2	13,5	24	18,8	60,4
<b>Totale (1)</b>	<b>12.012</b>	<b>-0,2</b>	<b>5,0</b>	<b>6.329</b>	<b>-7,3</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>7.081</b>	<b>-0,6</b>	<b>4,9</b>	<b>4.082</b>	<b>-4,5</b>	<b>1,0</b>
Area dell'euro	5.106	-0,9	5,8	2.792	-5,9	-1,8
di cui: <i>Austria</i>	606	-1,0	-5,0	475	1,5	5,0
<i>Francia</i>	1.188	3,2	22,3	253	1,2	-6,5
<i>Germania</i>	1.756	0,4	4,5	857	-5,2	-1,8
<i>Slovenia</i>	405	0,6	-7,1	364	-1,5	-2,0
Altri paesi UE	1.975	0,2	2,5	1.290	-1,1	7,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	652	2,2	7,1	86	1,9	-8,7
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4.931</b>	<b>0,2</b>	<b>5,3</b>	<b>2.246</b>	<b>-11,9</b>	<b>-1,5</b>
Paesi dell'Europa centro-orientale	570	-0,9	-4,0	768	-17,9	-6,1
Altri paesi europei	460	3,4	-1,5	194	7,4	5,8
America settentrionale	1.178	15,3	0,5	133	-30,0	-15,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.127	14,7	1,0	112	-29,3	7,1
America centro-meridionale	503	-31,4	48,4	163	-9,2	-15,8
Asia	1.552	-0,5	-7,6	819	-11,7	10,7
di cui: <i>Cina</i>	342	6,7	-8,1	402	-4,1	7,0
<i>Giappone</i>	55	2,5	22,1	54	-46,0	10,2
<i>EDA (2)</i>	320	2,7	-20,1	152	-9,4	19,5
Altri paesi extra UE	668	2,1	54,3	171	28,5	-10,7
<b>Totale</b>	<b>12.012</b>	<b>-0,2</b>	<b>5,0</b>	<b>6.329</b>	<b>-7,3</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Composizione della spesa mensile delle famiglie**  
(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Friuli Venezia Giulia</b>							
Alimentari	15,7	16,6	15,5	16,4	16,9	17,2	17,6
Tabacchi	0,6	0,7	0,6	0,6	0,8	0,8	0,6
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,3	11,4	10,9	11,0	10,0	9,3	8,5
Abitazione, combustibili e energia elettrica	33,2	32,2	35,7	33,6	36,4	35,8	35,8
Sanità	4,0	3,8	4,2	4,3	4,1	4,1	4,0
Trasporti e carburanti	15,9	16,3	14,7	15,6	14,0	14,3	15,9
Comunicazioni	1,8	1,9	1,8	1,7	1,7	1,9	1,9
Istruzione	0,9	0,8	1,1	0,9	1,0	1,2	0,9
Tempo libero e cultura	5,1	4,9	4,7	5,2	4,7	4,7	4,5
Altri beni e servizi	11,6	11,5	10,9	10,7	10,4	10,5	10,4
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						
<b>Nord Est</b>							
Alimentari	15,1	15,4	15,6	15,7	16,2	16,1	16,2
Tabacchi	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,7	11,5	11,5	11,1	10,5	10,1	9,3
Abitazione, combustibili e energia elettrica	32,4	33,2	34,1	33,5	34,8	34,1	35,2
Sanità	4,1	4,2	3,8	4,1	4,3	4,0	3,9
Trasporti e carburanti	16,1	15,5	14,9	15,2	14,5	15,7	15,5
Comunicazioni	1,9	2,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8
Istruzione	1,0	0,9	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2
Tempo libero e cultura	4,8	4,6	4,4	4,9	4,7	4,8	4,6
Altri beni e servizi	12,1	12,0	12,1	11,7	11,3	11,4	11,6
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						
<b>Italia</b>							
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione, combustibili e energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

<b>Attività portuale</b> <i>(unità e variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2013/14
<b>Trieste</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)	49.207	56.586	57.154	1,0
Contenitori (TEU) (1)	408.023	458.597	506.011	10,3
Navi (unità)	....	4.046	3.949	-2,4
Passeggeri (numero)	98.647	147.414	129.691	-12,0
<b>Monfalcone</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)	3717	3.971	4.286	7,9
Contenitori (TEU) (1)	812	814	753	-7,5
<b>S. Giorgio di Nogaro</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)	1.544	942	1.011	7,3
<b>Friuli Venezia Giulia</b>				
<b>Merci (migliaia di tonnellate)</b>	<b>54.468</b>	<b>61.499</b>	<b>62.451</b>	<b>1,5</b>
<b>Contenitori (TEU) (1)</b>	<b>408.835</b>	<b>459.411</b>	<b>506.764</b>	<b>10,3</b>

Fonte: Autorità Portuale di Trieste, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

**Movimentazione delle principali categorie merceologiche nel porto di Trieste**  
(migliaia di tonnellate e quote percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Quote % 2014
<b>Movimento merci</b>								
Rinfuse liquide	37.268	35.025	36.208	35.230	35.968	41.992	42.401	74,2
di cui: <i>greggio</i>	35.927	33.967	35.119	34.229	35.015	41.285	41.493	72,6
<i>prodotti raffinati</i>	1.338	1.056	1.084	990	936	564	505	0,9
<i>altre rinfuse liquide</i>	4	2	6	11	17	143	242	0,4
Rinfuse solide	1.806	1.541	1.635	1.720	1.778	987	790	1,4
di cui: <i>minerali</i>	653	743	715	500	333	37	240	0,4
<i>carboni</i>	782	569	644	616	658	638	442	0,8
<i>cereali semi oleosi</i>	95	81	102	105	127	58	102	0,2
<i>altre rinfuse solide</i>	276	148	174	498	660	255	6	0,0
Merci varie	9.205	7.827	9.791	11.288	11.460	13.607	13.963	24,4
<b>Totale</b>	<b>48.279</b>	<b>44.393</b>	<b>47.634</b>	<b>48.238</b>	<b>49.207</b>	<b>56.586</b>	<b>57.154</b>	<b>100,0</b>
di cui: <i>prodotti energetici</i>	38.046	35.592	36.847	35.835	36.609	42.486	42.440	74,3
<b>Tipologia di trasporto delle merci varie</b>								
Contenitori	3.120	2.866	3.094	4.644	5.374	6.040	6.153	44,1
Camion su navi Ferry (Ro-Ro)	5.488	4.784	5.649	5.818	5.362	6.847	7.287	52,2
Navi convenzionali (general cargo)	1.046	841	1.418	1.611	1.753	719	523	3,7
<b>Totale</b>	<b>9.654</b>	<b>8.491</b>	<b>10.161</b>	<b>12.073</b>	<b>12.489</b>	<b>13.606</b>	<b>13.963</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Autorità Portuale di Trieste..

**Il traffico aeroportuale (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2013	2014	Variazioni 2014
<b>Passeggeri</b>	<b>853.599</b>	<b>740.403</b>	<b>-13,3</b>
di cui: <i>Nazionali</i>	523.488	458.809	-12,4
<i>Internazionali</i>	324.565	277.361	-14,5
<i>Transiti diretti (2)</i>	3.121	1.847	-40,8
<b>Aeromobili</b>	<b>15.139</b>	<b>15.427</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Assaeroporti.

(1) Comprende l'aviazione commerciale e quella generale. – (2) Passeggeri in arrivo che proseguono il viaggio sullo stesso aereo.

Tavola a15

**Movimento turistico (1)**  
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

ANNI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
<b>Unità</b>						
2012	1.089	1.005	2.093	4.540	4.263	8.803
2013	1.033	1.028	2.061	3.701	4.142	7.842
2014	1.025	1.050	2.075	3.473	4.133	7.606
<b>Variazioni percentuali</b>						
2013	-5,1	2,3	-1,6	-18,5	-2,8	-10,9
2014	-0,8	2,1	0,7	-6,1	-0,2	-3,0

Fonte: Istat, Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG, elaborazione a cura del Servizio statistica della Regione autonoma FVG.  
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. I dati del 2014 sono provvisori.

Tavola a16

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	Totale	di cui: industria	Totale	di cui: industria	Totale	di cui: industria
Numero imprese	156	110	158	113	144	99
Investimenti:						
<i>programmati</i>	....	....	....	....	5,3	14,2
<i>realizzati (2)</i>	-12,0	-12,5	0,1	-2,0	2,3	0,1
Fatturato	-4,7	-5,2	0,6	2,6	1,2	1,7
Occupazione	0,4	-0,5	0,5	-0,9	0,0	-0,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Variazione ricavi	-	11,5	-13,6	5,8	3,7	-2,9	0,1
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,7	34,3	27,8	30,0	30,9	27,8	29,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,7	8,0	5,7	6,7	7,0	6,1	6,6
ROA (1)	5,4	5,5	2,8	3,1	3,7	2,8	3,2
ROE (2)	9,3	6,5	1,2	3,1	2,5	0,3	2,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	17,5	23,7	21,1	14,9	16,3	19,8	18,3
Leverage (3)	50,3	47,7	47,4	47,9	48,4	48,1	48,5
Leverage corretto per la liquidità (4)	44,2	42,9	42,1	42,1	42,1	40,5	42,4
Debiti finanziari / Fatturato	27,6	29,5	35,6	34,5	34,0	34,4	35,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	77,7	77,8	78,7	77,9	79,7	79,8	73,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,4	1,2	1,3	1,2	1,1	1,0	4,4
Liquidità corrente (5)	115,7	127,7	130,7	124,8	117,9	116,5	123,3
Liquidità immediata (6)	64,4	81,2	81,4	87,3	82,7	82,4	87,4
Liquidità / Attivo	6,3	5,9	6,7	7,6	7,7	8,8	7,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	16,7	20,8	25,8	21,0	20,4	18,7	19,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Friuli Venezia Giulia</b>										
Industria in senso stretto	111,5	54,9	132,1	90,7	192,5	208,1	143,6	176,1	248,8	138,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	115,9	58,6	138,3	97,4	201,7	225,0	153,8	190,7	267,1	145,4
Costruzioni	101,0	53,3	66,0	113,7	151,3	121,7	167,8	106,5	169,9	122,1
Servizi	61,3	55,5	24,9	41,2	51,9	51,7	51,3	60,7	66,9	53,9
<b>Totale</b>	<b>76,2</b>	<b>55,3</b>	<b>52,1</b>	<b>61,7</b>	<b>93,9</b>	<b>93,0</b>	<b>85,4</b>	<b>89,4</b>	<b>116,8</b>	<b>80,1</b>
<b>Nord Est</b>										
Industria in senso stretto	88,5	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3	141,7	127,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	91,4	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4	153,8	137,6
Costruzioni	70,2	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1	126,6	135,3
Servizi	47,3	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9	56,0	59,1
<b>Totale</b>	<b>59,0</b>	<b>47,3</b>	<b>36,1</b>	<b>44,2</b>	<b>61,1</b>	<b>68,7</b>	<b>67,1</b>	<b>62,3</b>	<b>82,2</b>	<b>82,7</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6
<b>Totale</b>	<b>67,5</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

**Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)**  
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Friuli Venezia Giulia</b>										
Industria in senso stretto	260,7	262,6	285,8	272,2	313,9	300,6	320,5	366,5	342,4	269,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	269,1	261,8	287,5	277,6	312,2	301,9	329,9	376,8	323,4	256,2
Costruzioni	288,2	400,5	316,7	376,4	392,8	364,1	469,9	446,6	471,0	368,0
Servizi	320,1	326,1	316,2	333,9	337,3	325,8	338,9	420,8	372,1	362,3
<b>Totale</b>	<b>312,0</b>	<b>325,4</b>	<b>324,2</b>	<b>328,2</b>	<b>345,3</b>	<b>327,4</b>	<b>352,6</b>	<b>417,5</b>	<b>382,9</b>	<b>347,1</b>
<b>Nord Est</b>										
Industria in senso stretto	277,6	262,4	278,5	272,3	333,6	287,8	279,9	355,9	339,2	273,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	281,3	267,8	282,2	277,9	340,5	292,2	276,1	336,4	329,1	259,8
Costruzioni	382,4	371,9	338,9	348,4	349,2	388,4	374,4	437,6	461,5	426,6
Servizi	331,8	326,0	371,3	332,4	337,5	325,6	342,0	382,1	380,0	352,7
<b>Totale</b>	<b>333,7</b>	<b>327,6</b>	<b>357,4</b>	<b>325,4</b>	<b>342,5</b>	<b>329,5</b>	<b>335,4</b>	<b>384,9</b>	<b>383,5</b>	<b>347,1</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0
Costruzioni	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0
Servizi	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5
<b>Totale</b>	<b>343,4</b>	<b>350,5</b>	<b>376,4</b>	<b>344,7</b>	<b>349,8</b>	<b>356,0</b>	<b>365,1</b>	<b>396,3</b>	<b>403,7</b>	<b>364,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

**Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)**  
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	3,1	4,2	4,4	4,1	3,6	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,2	0,2	0,1	0,4	0,6	0,2	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	22,5	22,5	23,3	22,2	21,4	22,5	21,7	19,1	18,6
Energia	4,0	4,5	2,6	3,9	4,6	4,0	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	1,8	1,2	1,5	4,0	4,1	1,8	4,1	4,0	3,5
Servizi	67,9	68,5	68,2	65,0	65,3	67,9	66,1	68,6	69,8
<i>di cui: attività immobiliari</i>	27,3	27,1	29,6	27,6	29,4	27,3	25,9	28,0	28,5
<i>AA. PP.</i>	12,8	13,1	13,0	10,2	9,5	12,8	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	27,8	28,3	25,5	27,2	26,4	27,8	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,5	0,8	3,4	2,9	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-4,6	-6,4	1,5	-7,7	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-2,1	-13,1	-2,0	-4,1	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	1,7	3,8	1,8	-1,0	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	2,6	-15,1	0,2	3,5	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	0,6	-6,9	0,1	-1,5	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6,3	7,2	5,2	3,5	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	7,8	-14,3	2,0	-11,8	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	-2,8	-1,2	-0,3	-4,8	-1,1	-7,1
<b>Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-5,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

**Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Attività immobiliari	1,7	0,0	3,0	-4,8	3,0	-3,9
AA. PP.	2,2	-2,3	1,2	-2,2	1,1	-1,9
<i>di cui: amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	2,7	-5,4	1,8	-6,8	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-3,3	12,9	-3,2	5,7	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	2,3	4,2	0,5	10,6	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	2,0	-4,6	1,6	-3,6	2,4	-4,6
<i>di cui: commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	4,9	-12,6	2,3	-5,4	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	3,9	-10,8	5,0	-7,6	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	0,7	-5,4	1,4	2,1	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	-1,2	13,5	-0,2	7,6	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	0,5	-7,2	2,4	-8,7	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-3,0	9,0	-3,2	-5,0	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	-0,1	8,0	-0,6	-9,8	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	-4,5	4,3	-2,3	-0,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	0,5	6,3	1,7	3,3	1,5	-3,1
<b>Totale</b>	<b>2,0</b>	<b>-2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>-3,9</b>	<b>2,4</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine	Totale					
2012	-2,5	5,8	-0,6	-1,0	-0,8	31,9	0,9	63,6	6,7	68,3
2013	-1,0	-1,5	-0,6	-1,8	-1,1	13,9	-0,1	63,0	7,7	68,3
2014	-0,4	1,0	0,1	-0,5	-0,1	4,1	0,2	63,1	8,0	68,7
2013 – 1° trim.	1,2	-3,5	-0,8	1,2	0,1	29,6	2,1	63,3	8,6	69,4
2° trim.	-3,4	1,1	-1,6	-3,5	-2,4	1,6	-2,2	62,3	6,7	66,8
3° trim.	-4,0	4,0	-0,1	-5,1	-2,3	18,0	-1,0	62,7	7,3	67,8
4° trim.	2,3	-7,2	0,2	0,3	0,2	7,3	0,7	63,6	8,1	69,3
2014 – 1° trim.	1,0	-6,2	0,8	-2,4	-0,6	-1,5	-0,7	63,2	8,5	69,2
2° trim.	1,0	7,1	1,5	3,5	2,4	8,6	2,8	64,2	7,1	69,1
3° trim.	-0,5	5,0	-0,1	1,9	0,7	-5,3	0,3	63,3	6,9	68,1
4° trim.	-3,2	-2,0	-1,7	-4,5	-2,9	14,9	-1,5	61,8	9,4	68,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	12	220,1	-31,4	105	4374,5	290,2	117	638,9	165,0
Industria in senso stretto	2.904	-1,5	-34,3	21.715	26,8	18,6	24.619	20,1	8,3
<i>Estrattive</i>	0	-	-	15	-93,3	523,5	15	-93,3	523,5
<i>Legno</i>	634	3,5	-50,3	3.180	-10,5	22,4	3.813	-6,4	-1,6
<i>Alimentari</i>	21	-34,8	-55,7	305	615,7	-48,9	326	312,2	-49,4
<i>Metallurgiche</i>	133	21,0	-39,5	924	59,0	220,2	1.056	40,0	108,2
<i>Meccaniche</i>	1.137	0,3	-39,1	11.900	21,5	18,4	13.037	17,6	9,4
<i>Tessili</i>	29	-52,6	-66,6	784	115,6	138,8	814	23,8	95,8
<i>Abbigliamento</i>	29	-23,4	-31,1	110	893,1	-11,8	140	146,0	-16,7
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	235	21,0	-21,0	1.326	-15,6	41,5	1.561	-8,9	26,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	42	-8,5	-2,5	96	1366,3	-7,9	138	172,9	-6,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	278	13,9	46,4	1.722	137,2	1,8	2.000	113,8	6,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	104	-54,4	31,5	483	97,5	-42,8	587	53,8	-36,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	184	-4,5	-5,1	443	25,4	-14,2	627	15,5	-11,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	30	10,2	179,2	33	-	595,0	62	58,6	306,1
<i>Varie</i>	48	25,0	-29,7	396	74,1	75,7	444	59,5	51,2
Edilizia	1.738	11,2	-17,9	1.750	113,2	37,2	3.488	35,6	2,8
Trasporti e comunicazioni	110	37,8	0,9	677	2,4	86,6	787	8,9	66,7
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	2	-	17,0	3.598	0,8	39,7	3.600	0,9	39,7
<b>Totale</b>	4.765	2,9	-28,5	27.845	25,7	23,5	32.610	19,6	11,6
di cui: <i>artigianato (1)</i>	596	19,1	-14,6	1.577	124,9	5,7	2.173	75,3	-0,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)**  
(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
<b>Friuli Venezia Giulia</b>					
Totale italiani	17,4	1,8	2,6	1,6	23,4
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	15,6	1,5	2,3	1,4	20,7
<i>Diploma</i>	18,9	1,8	2,5	1,5	24,7
<i>Laurea e oltre</i>	23,3	3,8	4,7	2,7	34,5
Classe di età					
15-24	21,2	2,0	3,6	1,4	28,3
25-34	50,6	5,7	8,3	5,0	69,6
Totale stranieri	45,7	8,0	7,9	15,5	77,1
<b>Nord Est</b>					
Totale italiani	17,5	1,0	3,3	1,4	23,1
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	15,7	0,7	2,9	1,1	20,5
<i>Diploma</i>	18,4	1,0	3,2	1,3	23,8
<i>Laurea e oltre</i>	25,0	2,1	5,5	3,1	35,8
Classe di età					
15-24	19,0	1,1	3,9	1,3	25,2
25-34	48,1	2,9	8,8	4,3	64,0
Totale stranieri	51,2	4,0	10,0	11,4	76,6
<b>Italia</b>					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	0,9	19,5
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato**  
*(variazioni percentuali 2009-13)*

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (1)	Settimane lavorate (1)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (1)	Settimane lavorate (1)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (1)	Settimane lavorate (1)
<b>Classi di età</b>									
fino a 24 anni	-6,4	-0,4	-6,1	-7,7	-1,6	-6,2	-12,1	-1,5	-10,8
25-34 anni	-5,1	-1,8	-3,3	-5,3	-2,3	-3,0	-7,7	-2,3	-5,6
35-44 anni	-2,2	-1,4	-0,8	-2,9	-1,8	-1,1	-5,0	-2,3	-2,7
45-54 anni	-3,9	-2,1	-1,8	-3,8	-2,1	-1,7	-5,5	-2,5	-3,1
55 anni e oltre	0,0	-2,9	3,0	0,6	-2,0	2,7	-2,7	-3,0	0,3
<b>Genere</b>									
Maschi	-0,4	0,4	-0,7	-0,5	0,4	-0,8	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	0,4	1,2	-0,8	-0,4	0,9	-1,3	-2,1	0,7	-2,8
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	4,3	3,6	0,7	4,8	4,3	0,5	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-2,2	-2,5	0,3	-3,4	-2,2	-1,2	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-2,6	-1,4	-1,3	-3,3	-2,0	-1,3	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>Commercio</i>	-0,6	0,5	-1,1	-1,1	0,2	-1,3	-2,3	1,0	-3,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1,9	0,7	1,2	-1,0	-1,3	0,4	-5,8	-1,5	-4,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-3,1	-2,7	-0,3	-2,9	-2,7	-0,2	-6,0	-4,2	-1,8
<i>Attività finanziarie</i>	-3,3	-3,2	-0,1	-5,2	-5,1	-0,1	-4,7	-4,7	0,0
<i>Att. imm., serv. alle imprese</i>	-3,0	-1,0	-2,0	-1,6	-1,1	-0,6	-3,5	-1,8	-1,7
<i>Istruzione</i>	-10,3	-2,4	-8,2	-8,0	-1,5	-6,6	-10,6	-1,0	-9,7
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-1,8	-3,1	1,3	-2,0	-1,2	-0,9	-5,4	-3,9	-1,5
<i>Altri servizi</i>	-4,9	-3,8	-1,2	-3,1	-1,9	-1,2	-4,6	-2,0	-2,6
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	1,5	1,0	0,5	1,1	1,0	0,1	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-5,6	-2,0	-3,6	-4,3	-1,7	-2,6	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-4,9	-0,1	-4,7	-2,3	-0,9	-1,4	-5,2	-0,5	-4,8
<b>Tipo orario</b>									
Full time	1,8	1,4	0,5	1,9	1,4	0,6	1,4	1,5	-0,1
Part time	1,6	0,5	1,1	0,5	0,0	0,5	-1,8	-0,6	-1,2
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	-0,2	0,7	-0,8	-0,3	1,2	-1,4	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-2,1	-1,0	-1,1	-1,9	-1,0	-0,9	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qual.	-4,9	-4,1	-0,8	-5,8	-4,6	-1,3	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	2,9	1,4	1,4	0,3	-0,2	0,5	-1,2	-2,0	0,8
<b>Totale</b>	<b>0,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Equivalenti a tempo pieno, dati pro capite.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
<b>Prestiti (2)</b>			
Trieste	6.821	6.431	6.086
Udine	14.484	14.028	13.995
Gorizia	3.212	3.098	3.034
Pordenone	8.156	8.004	7.863
<b>Depositi (3)</b>			
Trieste	5.028	4.466	4.729
Udine	10.103	10.202	10.562
Gorizia	2.206	2.269	2.345
Pordenone	5.330	5.485	5.681

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	1.824	1.869	1.729	-	-	-
Settore privato	30.849	29.692	29.249	1.962	2.508	2.759
Società finanziarie e assicurative	1.926	1.916	1.702	8	8	41
Imprese	17.911	16.872	16.762	1.557	2.048	2.265
<i>Imprese medio-grandi</i>	13.660	12.823	12.847	1.211	1.644	1.820
<i>Imprese piccole (3)</i>	4.251	4.049	3.915	346	405	445
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	2.394	2.323	2.250	183	214	235
Famiglie consumatrici	10.546	10.444	10.333	357	410	412
<b>Totale</b>	<b>32.673</b>	<b>31.561</b>	<b>30.978</b>	<b>1.962</b>	<b>2.508</b>	<b>2.759</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.389	1,1	-0,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	91	-5,7	-4,0
Attività manifatturiere	6.131	-7,5	-0,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	560	-6,8	-5,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	119	-23,2	-6,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.465	-4,0	-4,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	187	-4,3	-7,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	140	-17,4	-4,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	288	-2,6	-2,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.952	-5,9	-1,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	237	-18,0	-13,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	661	-11,3	-3,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	286	-8,7	::
<i>Altre attività manifatturiere</i>	235	-8,8	5,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	649	-23,8	-9,9
Costruzioni	2.761	-1,1	-0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.411	-4,7	-2,7
Trasporto e magazzinaggio	1.017	-8,2	1,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	665	-4,3	-1,4
Servizi di informazione e comunicazione	175	0,5	3,6
Attività immobiliari	1.645	-19,2	-4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	473	-0,8	5,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	468	-6,9	1,8
Altre attività terziarie	529	-4,2	3,3
<b>Totale</b>	<b>18.604</b>	<b>-7,2</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Mobilità del credito delle imprese (1)**  
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

CATEGORIA DI BANCA ALL'INIZIO DELL'ANNO	Credito non riallocato (percentuali)	Credito riallocato (percentuali)				
		Totale	Di cui verso:			
			Primi 5 gruppi	Altre banche non locali	Banche locali non BCC	BCC
Primi 5 gruppi	33,03	2,89	0,91	1,25	0,33	0,40
<i>(percentuale per riga)</i>	<i>(91,96)</i>	<i>(8,04)</i>	<i>(2,53)</i>	<i>(3,49)</i>	<i>(0,91)</i>	<i>(1,11)</i>
Altre banche non locali	32,74	2,82	1,12	1,02	0,31	0,37
<i>(percentuale per riga)</i>	<i>(92,08)</i>	<i>(7,92)</i>	<i>(3,16)</i>	<i>(2,86)</i>	<i>(0,88)</i>	<i>(1,03)</i>
Banche locali non BCC	12,20	0,79	0,31	0,31	0,05	0,13
<i>(percentuale per riga)</i>	<i>(93,90)</i>	<i>(6,10)</i>	<i>(2,39)</i>	<i>(2,35)</i>	<i>(0,37)</i>	<i>(1,00)</i>
BCC	14,68	0,85	0,32	0,31	0,11	0,11
<i>(percentuale per riga)</i>	<i>(94,53)</i>	<i>(5,47)</i>	<i>(2,03)</i>	<i>(1,99)</i>	<i>(0,71)</i>	<i>(0,73)</i>
<b>Totale</b>	<b>92,65</b>	<b>7,35</b>	<b>2,66</b>	<b>2,88</b>	<b>0,80</b>	<b>1,01</b>
<i>(percentuale per riga)</i>	<i>(92,65)</i>	<i>(7,35)</i>	<i>(2,66)</i>	<i>(2,88)</i>	<i>(0,80)</i>	<i>(1,01)</i>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuali del credito bancario complessivo verso imprese regionali che sono rimaste stabili o che sono state riallocate tra categorie di banche nel corso di ciascuno anno. Le colonne successive alla seconda indicano verso quale categoria di intermediario è avvenuto lo spostamento.

**Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario**  
(migliaia di unità e quote percentuali; medie del periodo 2006-2014)

VOCE	Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1)			Totale
	Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		
		<i>di cui:</i> imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie		
Numero di imprese (migliaia)	21,5	4,0	2,6	25,5
Quota sul totale delle imprese	84,5	15,5	10,1	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	64,0	36,0	25,9	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,5	3,2	3,1	2,1
Quota della banca principale	69,9	43,8	43,2	60,5
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	3,9	41,5	44,6	9,8
<b>Quota di imprese mobili sul mercato del credito</b>				
<b>Branca di attività economica</b>				
Manifattura	72,5	27,5	17,3	100,0
Costruzioni	86,1	13,9	8,8	100,0
Servizi	87,4	12,6	8,4	100,0
Altro	87,6	12,4	8,8	100,0
<b>Dimensione</b>				
20 addetti e oltre	75,1	24,9	16,3	100,0
meno di 20 addetti	89,9	10,1	6,5	100,0
<b>Status impresa all'inizio dell'anno</b>				
In default rettificato	95,6	4,4	3,4	100,0
In bonis	82,8	17,2	11,1	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	57,8	65,0	66,1	63,2	69,0	68,9	63,5	69,3	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	33,6	40,2	40,2	38,3	43,3	42,5	39,6	44,5	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	24,1	24,8	25,9	24,9	25,8	26,4	23,9	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,7	85,7	85,2	85,0	85,5	85,4	85,1	85,9	86,0
di cui: <i>su prestiti parzialmente garantiti</i>	63,5	62,5	62,2	61,9	61,1	61,8	60,5	60,4	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	49,0	55,6	56,3	53,7	59,0	58,8	54,0	59,5	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	28,3	37,2	37,4	31,8	39,1	38,5	32,5	37,9	37,4
<i>garanzie personali</i>	29,2	29,5	30,2	32,2	33,1	33,3	32,2	34,6	35,1
<i>congiunte</i>	8,5	11,1	11,3	10,3	13,2	13,0	10,6	13,0	12,9
Quota garanzie collettive e pubbliche (2)	5,5	8,5	9,9	4,1	6,7	7,6	5,0	7,4	8,3
di cui: <i>Confidi</i>	5,4	7,5	7,1	4,1	5,7	5,3	4,8	5,4	5,3
<i>Finanziarie regionali</i>	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4	0,4
<i>Fondo Centrale di garanzia</i>	0,0	1,0	2,6	0,0	1,0	2,3	0,0	1,5	2,6

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovragarantita. – (2) Sul totale delle garanzie personali.

**Qualità del credito (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>								
Dic. 2013	2,6	4,3	5,6	7,9	3,1	2,9	0,8	3,1
Mar. 2014	2,7	4,1	5,4	6,6	3,0	2,9	0,8	2,9
Giu. 2014	2,5	3,6	3,9	5,7	3,2	2,9	0,7	2,5
Set. 2014	0,3	2,6	1,8	4,7	2,9	2,9	0,8	1,8
Dic. 2014	0,5	3,4	3,7	5,2	3,2	2,8	0,8	2,3
Mar. 2015 (5)	0,5	4,0	4,1	5,8	4,1	3,1	0,9	2,7
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)</b>								
Dic. 2013	1,7	8,1	7,9	12,0	7,4	7,5	2,9	5,9
Mar. 2014	3,8	8,5	7,9	13,4	7,9	8,0	3,1	6,4
Giu. 2014	3,8	9,3	8,1	14,3	9,3	8,6	3,3	7,0
Set. 2014	3,7	10,3	9,1	15,9	9,6	9,1	3,4	7,6
Dic. 2014	3,7	10,4	7,9	17,4	10,7	8,6	3,3	7,6
Mar. 2015 (5)	3,7	11,1	8,5	19,1	11,1	9,0	3,5	8,1
<b>Sofferenze sui crediti totali (b) (6)</b>								
Dic. 2013	3,2	15,2	19,0	21,4	12,8	13,4	5,5	11,2
Dic. 2014	4,7	16,3	19,8	23,7	13,7	14,8	5,7	12,1
Mar. 2015 (5)	4,8	16,9	20,2	24,8	14,2	15,4	5,9	12,6
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)</b>								
Dic. 2013	4,9	23,3	27,0	33,4	20,2	21,0	8,4	17,1
Dic. 2014	8,4	26,7	27,7	41,1	24,4	23,4	9,0	19,8
Mar. 2015 (5)	8,5	27,9	28,7	43,9	25,3	24,4	9,4	20,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. I dati sui crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sono aggiornati fino a dicembre 2014 poiché da gennaio 2015 la definizione di attività deteriorata è cambiata, in adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
<b>Depositi</b>	<b>18.223</b>	<b>0,8</b>	<b>3,1</b>	<b>23.316</b>	<b>-1,1</b>	<b>4,3</b>
di cui: <i>conti correnti</i>	11.033	1,2	8,7	15.737	-1,0	9,6
<i>depositi a risparmio (2)</i>	7.161	1,6	-4,0	7.549	0,1	-4,9
<i>pronti contro termine</i>	30	-63,5	-44,0	30	-64,8	-47,6
<b>Titoli a custodia (3)</b>	<b>17.990</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,7</b>	<b>19.281</b>	<b>2,3</b>	<b>-2,8</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.797	-3,2	-8,7	2.941	-3,7	-9,4
<i>obbl. bancarie ital.</i>	5.381	-8,5	-18,8	5.731	-8,6	-18,4
<i>altre obbligazioni</i>	1.218	-18,4	-11,8	1.378	-19,9	-11,3
<i>azioni</i>	2.566	13,0	3,9	2.928	12,5	4,5
<i>quote di OICR (4)</i>	5.999	33,1	22,0	6.264	34,2	21,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
			<b>Tassi attivi (3)</b>	
Prestiti a breve termine (4)	5,93	5,54	5,38	5,05
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,64	5,32	5,26	4,89
<i>piccole imprese (5)</i>	8,59	8,13	7,51	7,34
<i>totale imprese</i>	5,97	5,62	5,52	5,16
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,23	5,14	4,74	4,28
<i>costruzioni</i>	6,97	7,06	6,54	6,11
<i>servizi</i>	6,81	5,67	6,00	5,79
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,95	4,16	3,45	2,78
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,55	3,86	3,15	2,92
<i>imprese</i>	5,40	4,20	3,49	2,74
			<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi (7)	0,50	0,38	0,23	0,17

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	55	59	57	57
di cui: <i>con sede in regione</i>	25	25	22	22
<i>banche spa (1)</i>	7	7	5	5
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	15	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	1	2	1	1
Sportelli operativi	914	957	908	878
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	488	563	532	510
Comuni serviti da banche	175	176	172	171
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	705	591	648	665
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.434	1.169	1.469	1.562
POS (2)	23.255	28.670	32.846	39.860
ATM	1.060	1.470	1.175	1.171
Società di intermediazione mobiliare	4	6	5	4
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	2	3	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	5	5

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Banche locali e non locali in Friuli Venezia Giulia (1)**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007		2013		2014	
	Locali	Non locali	Locali	Non locali	Locali	Non locali
Banche presenti con propri sportelli	26	35	24	33	24	33
di cui: <i>con sede in regione</i>	20	6	17	5	17	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	-	15	-	15	-
Sportelli operativi	270	665	314	594	316	562
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	261	270	298	234	299	211
<i>di banche di credito cooperativo</i>	206	-	234	-	235	-
Comuni serviti da banche	143	141	148	131	147	132

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse la Cassa depositi e prestiti e le banche, e i relativi sportelli, che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari. Eventuali scostamenti rispetto a quanto già pubblicato sono imputabili a rettifiche nelle segnalazioni degli intermediari che possono influire sui criteri di classificazioni adottati.

**Struttura degli sportelli bancari in Friuli Venezia Giulia**  
(dati di fine periodo, quote percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
<b>Distribuzione Sportelli (1)</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-6,8</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-7,4</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-7,5</b>
Banche grandi e maggiori	40	38	-12,1	47	45	-12,0	58	52	-17,4
Banche medie	9	10	2,1	9	11	5,0	9	12	19,7
Banche piccole e minori	29	37	17,8	32	36	5,8	24	28	9,4
di cui: bcc	22	28	15,1	19	22	7,2	12	14	13,0
Filiali e Filiazioni estere	22	15	-34,2	11	8	-35,2	9	8	-15,2
Banche interessate da op. di M&A (2)	78	72	-14,8	75	72	-14,5	79	76	-11,7
<b>Numero addetti presso sportelli</b>	<b>5.707</b>	<b>4.866</b>	<b>-14,7</b>	<b>58.897</b>	<b>49.606</b>	<b>-15,8</b>	<b>240.451</b>	<b>205.279</b>	<b>-14,6</b>
Addetti presso sportelli / numero sportelli (3)	6,0	5,6		6,5	6,0		7,2	6,7	
Numero sportelli per 100 mila abitanti	78,0	71,5		81,0	71,8		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	12,1	11,1		14,6	13,3		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

**Quota di mercato delle banche locali (1) (2)**  
(quote)

PERIODO	Banche locali					di cui: BCC				
	Famiglie consumatrici	Imprese	piccole imprese (3)	medie e grandi imprese	Totale	Famiglie consumatrici	Imprese	piccole imprese (3)	medie e grandi imprese	Totale
2007	26,2	26,5	39,7	22,4	26,4	20,0	14,4	27,0	10,6	16,2
2008	27,6	28,0	41,2	24,0	27,9	20,8	15,1	27,7	11,2	16,8
2009	28,4	29,5	43,2	25,3	29,1	21,0	16,0	29,0	12,0	17,6
2010	27,5	29,2	43,8	24,7	28,6	20,2	16,3	29,4	12,1	17,7
2011	27,9	29,9	43,9	25,4	29,2	20,2	16,8	29,6	12,8	18,1
2012	28,3	30,3	45,0	25,7	29,5	20,1	17,1	30,3	13,0	18,2
2013	28,7	31,6	45,9	27,1	30,5	20,6	18,0	30,8	14,0	19,0
2014	29,2	30,9	44,9	26,6	30,2	21,1	17,9	30,6	14,0	19,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Quota di mercato sui prestiti. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	4.153	64,7	5,2	22,3	7,9	3,1
Spesa c/capitale (3)	870	49,7	5,3	37,7	7,3	-9,4
<b>Spesa totale</b>	<b>5.023</b>	<b>62,1</b>	<b>5,2</b>	<b>24,9</b>	<b>7,8</b>	<b>0,9</b>
per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spese per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	1.123.067	-0,1	188	0,0	920
Province	55.923	1,5	10	-1,9	46
Comuni	384.222	0,9	81	-1,4	315
<b>Totale</b>	<b>1.563.212</b>	<b>0,2</b>	<b>279</b>	<b>-0,5</b>	<b>1.281</b>
per memoria:					
<i>totale Italia</i>	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,2	2,2	1,8	2,8	2,8	2,6	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	30,5	32,9	34,7	43,5	42,0	40,0	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	8,2	7,1	4,6	4,6	4,3	3,7	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	51,7	53,0	50,0	44,1	45,6	47,0	56,5	58,1	57,9
<i>altri enti</i>	9,6	7,1	10,7	7,8	8,0	9,4	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.  
(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>2.541</b>	<b>2.562</b>	<b>2.514</b>	<b>8.323</b>	<b>8.506</b>	<b>8.391</b>	<b>112.922</b>	<b>112.745</b>	<b>111.915</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.908	1.949	1.922	5.961	6.087	6.122	71.952	72.411	72.413
di cui: <i>beni</i>	385	387	399	1.207	1.202	1.243	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	949	949	949	3.186	3.220	3.253	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	621	607	592	2.299	2.304	2.268	40.604	39.602	39.503
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	219	197	190	707	663	621	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	129	130	129	457	459	462	6.625	6.664	6.606
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (3)</i>	272	280	274	1.135	1.181	1.186	24.050	23.927	24.280
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>25</b>	<b>29</b>	<b>29</b>	<b>-59</b>	<b>-53</b>	<b>-47</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.066	2.073	2.021	2.090	2.124	2.071	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e il Sovrano Militare Ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2011-13 e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	4.067	-0,8	3.480	-1,3	2.148	-0,7
Province (2)	34	-11,1	51	-1,4	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta di trascrizione</i>	57,2	1,8	28,5	3,5	26,7	4,7
Comuni	410	9,2	384	11,5	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	47,3	10,1	41,7	9,4	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento     dei RSU</i>	26,1	0,5	29,5	-2,8	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,4	7,0	10,2	11,2	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.  
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

**Spese della Regione Friuli Venezia Giulia (1)**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

FINALITÀ E FUNZIONI	2013	2014	Var. %	Quote %	
				2013	2014
Attività economiche	207	309	49,3	3,9	5,5
Tutela ambientale e difesa del territorio	49	51	4,1	0,9	0,9
Gestione del territorio	289	254	-12,1	5,5	4,5
Infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni	81	123	51,9	1,5	2,2
Attività culturali e ricreative	93	74	-20,4	1,8	1,3
Istruzione, formazione e ricerca	166	133	-19,9	3,1	2,4
Sanità pubblica	2.284	2.465	7,9	43,3	43,9
Protezione sociale	438	410	-6,4	8,3	7,3
Sussidiarietà e devoluzione	531	581	9,4	10,1	10,3
Affari istituzionali, economici e fiscali generali	838	910	8,6	15,9	16,2
Funzionamento della Regione	297	303	2,0	5,6	5,4
<b>Totale</b>	<b>5.274</b>	<b>5.614</b>	<b>6,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Sono escluse le spese per partite di giro.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	2.548	2.193	13.906	12.787	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	1,2	-14,0	-1,0	-8,0	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	2,0	2,0	3,0	3,1	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	30,0	29,3	15,8	14,9	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	66,8	67,9	75,1	77,3	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	-	-	2,3	2,4	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	1,2	0,7	3,8	2,2	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.703	2.327	18.254	18.328	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	0,5	-13,9	-0,3	0,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese**  
**per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	7	13	19	19	15	18	13
Variazione % sull'anno precedente	99,6	89,7	42,0	3,4	-21,4	18,2	-27,4
Quota sul totale nazionale	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2
Quota pro soluto	83,0	81,7	88,3	77,2	73,8	71,1	89,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, n. 6, giugno 2014).

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tavv. a2, a3; Fig. 1.1

#### **Vendite, produzione, scorte di prodotti finiti e grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali**

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 23.000 addetti.

La destagionalizzazione delle serie relative alle vendite e alla produzione è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. a16; Fig. 1.2

#### **Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni**

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 99 imprese industriali, 45 dei servizi e 17 delle costruzioni.

Tavv. a1, a4, a5, a6, a7; Fig. r1

#### **Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)**

I cartogrammi illustrano il cambiamento intervenuto, con il passaggio al SEC 2010, nel posizionamento di ciascuna regione rispetto alla macro area di appartenenza (Centro Nord e Mezzogiorno), con riferimento al fenomeno rappresentato. La suddivisione delle regioni in tre classi omogenee è stata

realizzata centrando la distribuzione dei numeri indice territoriali sul valore della macro area e determinando l'ampiezza delle classi sulla base dei quantili della distribuzione stessa. Nel dettaglio, i limiti inferiore e superiore della classe centrale corrispondono al riposizionamento sul valore della macro area, posto per definizione pari a 100, rispettivamente del primo e del secondo terzile della distribuzione.

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

*La revisione dei conti nazionali.* – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.
- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei l'*inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrab-

bando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'*economia sommersa*, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle "altre attività di servizio" (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

*La revisione dei conti regionali.* – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle "riserve" e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat "Conti economici territoriali (2011-2013)", *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componen-

te sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Tavv. a9, a10; Fig. 1.3

### Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

Fig. 1.4

### Numero di transazioni di abitazioni

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate.

Fig. r2

### Gli investimenti in costruzioni

I prodotti inclusi negli investimenti in costruzioni sono: 1) costruzioni (abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere); 2) riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti; 3) miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili; 4) servizi connessi con il trasferimento di proprietà.

1. **Abitazioni:** fabbricati utilizzati interamente o principalmente come abitazioni, comprese le costruzioni annesse, come i garage e tutti gli impianti permanenti usualmente installati nelle abitazioni. Sono incluse: i) le case galleggianti, le chiatte, i caravan, i prefabbricati utilizzati come residenza principale della famiglia; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) le abitazioni acquistate per il personale militare o da unità civili in quanto sono utilizzate per la produzione di servizi di abitazione; iv) i monumenti storici se destinati principalmente ad abitazione.

**Fabbricati non residenziali:** fabbricati diversi dalle abitazioni (depositi e fabbricati industriali, fabbricati commerciali, sale di spettacoli, alberghi e ristoranti, strutture sanitarie e scolastiche, etc.). Sono inclusi: i) gli impianti e le attrezzature che costituiscono parte integrante della costruzione; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) i fabbricati non residenziali acquistati a fini militari nella misura in cui sono comparabili a fabbricati civili acquistati a fine di produzione e sono utilizzati nello stesso modo; iv) i monumenti storici se destinati principalmente a uso non residenziale.

**Altre opere:** opere diverse dai fabbricati (autostrade, vie, strade, ferrovie, piste aeroportuali, ponti, gallerie, sottopassaggi, idrovie, condotte, linee di comunicazione ed elettriche, ecc.). Sono inclusi: i) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; ii) le opere acquistate a fini militari

nella misura in cui sono comparabili a quelle civili acquistate a fine di produzione e sono utilizzate nello stesso modo; iii) i monumenti storici non considerati residenziali o non residenziali; iv) pozzi, gallerie e altre opere connesse con lo sfruttamento di giacimenti.

**2. Riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti:** Si considerano miglioramenti di rilievo che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato le costruzioni; ad esempio: rinnovi, ricostruzioni, ampliamenti.

**3. Miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili:** tali attività devono portare alla creazione di grandi opere nuove, come dighe marittime e argini di piena e hanno lo scopo di ottenere terreni migliori o più estesi: i) sottrazione di terreni al mare mediante costruzione di dighe e argini; ii) disboscamento di terreni; eliminazione di pietre etc. onde poter utilizzar per la prima volta i terreni per la produzione; iii) bonifica di paludi o irrigazione di terreni aridi mediante la costruzione di argini e fossati; iv) prevenzione di inondazioni o di fenomeni di erosione da parte del mare o di fiumi mediante la costruzione di frangiflutti, dighe marittime o di barriere anti-inondazioni. Tali attività non vanno confuse con altre analoghe che danno origine a opere di ingegneria civile che vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi e che vanno comprese nella voce "altre opere" delle costruzioni (ad esempio, una diga costruita per produrre elettricità).

**4. Servizi connessi con il trasferimento di proprietà:** tali servizi sono incorporati nel valore dei beni prodotti e vengono evidenziati solo ai fini della tavola intersettoriale: i) oneri sopportati per la consegna del bene (nuovo o usato) nel luogo e nel momento fissato: spese di trasporto, di installazione, di montaggi, etc.; ii) oneri corrisposti o le commissioni versate, come gli onorari riconosciuti a ingeneri, avvocati, periti, etc., e le commissioni pagate alle agenzie immobiliari; iii) imposte che il nuovo proprietario deve pagare per il trasferimento di proprietà dei beni materiali e immateriali (nuovi o usati) prodotti.

#### La stima degli investimenti in costruzioni a livello regionale

Nel settore delle costruzioni la destinazione economica prevalente della produzione è rappresentata da beni di investimento: nel 2012 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo alla produzione) la quota degli investimenti sulla produzione valutata ai prezzi base a valori concatenati era pari a livello nazionale al 66,0 per cento. Tale caratteristica è dovuta anche al fatto che, ai fini della contabilità nazionale italiana, vengono considerati investimenti fissi, e non variazioni delle scorte, anche i fabbricati e le altre opere non ultimati, perché si ipotizza che siano tutti prodotti nell'ambito di un contratto di vendita stipulato a priori. Il passaggio dalla produzione agli investimenti avviene sottraendo il valore della spesa per manutenzioni ordinarie e aggiungendo la stima dell'Iva gravante. Il valore aggiunto, poi, si ottiene sottraendo al valore della produzione i costi intermedi. La serie degli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni e quella del valore aggiunto risultano, quindi, fortemente correlate: nella media del periodo 2000-2013 tale correlazione (calcolata sulle serie SEC95 a valori concatenati) è pari a 0,99 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Sfruttando tale proprietà, gli IFL in costruzioni a livello territoriale sono stati quindi stimati per il periodo 2000-2011 applicando le quote regionali del valore aggiunto in costruzioni sul totale nazionale del settore al valore degli IFL in costruzioni dell'Italia; poiché i primi sono disponibili a livello territoriale solo nella versione SEC95, per omogeneità sono state utilizzate le serie SEC95 a valori concatenati anche per il dato nazionale.

In altri termini, indicando con  $IFL_t^{IT}$  gli IFL in costruzioni dell'Italia nell'anno  $t$ , con  $VAC_t^R$  il valore aggiunto delle costruzioni della regione  $R$  nell'anno  $t$  e con  $VAC_t^{IT}$  il valore aggiunto delle costruzioni dell'Italia, gli IFL in costruzioni della regione  $R$  nell'anno  $t$  ( $IFL_t^R$ ) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFL_R^C = IFL_{IT}^C * VAC_R^C / VAC_{IT}^C$$

Per il triennio 2011-13 l'Istat ha rilasciato i dati a livello territoriale secondo la classificazione SEC2010 a valori correnti. Per la stima degli IFL in costruzioni a livello regionale sono state quindi utilizzate le quote del valore aggiunto delle costruzioni sul totale nazionale a valori correnti applicate alla serie degli IFL in costruzioni nazionali SEC2010 a valori concatenati, in quanto l'errore commesso (misurato per il biennio 2011-12, per il quale sono disponibili per il valore aggiunto regionale nella versione SEC95 sia i dati a prezzi correnti sia quelli a valori concatenati), è molto contenuto e inferiore, in media, al 2 per cento.

## La stima degli investimenti fissi lordi in abitazioni a livello regionale

Nella contabilità nazionale gli IFL sono valutati sia per branca produttrice sia per branca proprietaria. In quest'ultima classificazione, la totalità degli investimenti in abitazioni è attribuita al comparto delle attività immobiliari; si assume, infatti che "(...) che le unità istituzionali proprietarie di abitazioni presentino al loro interno una unità locale appartenente alla branca della locazione di fabbricati che si occupa della gestione del patrimonio abitativo" e quindi "(...) la totalità degli acquisti è registrata in un'unica branca" (cfr. Istat (2005), *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95*, Metodi e Norme n. 23). Per il comparto delle attività immobiliari, poi, gli IFL in abitazioni rappresentano la quasi totalità degli IFL complessivi: nella media del periodo 2000-2013, in base ai dati SEC95 a valori concatenati riferiti all'Italia, la quota dei primi sui secondi è stata pari in media al 94,4 per cento; la correlazione tra la serie degli IFL in abitazioni e quella degli IFL complessivi della branca delle attività immobiliari risulta, infatti, pari a 1 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Poiché gli IFL complessivi per branca proprietaria sono disponibili anche a livello territoriale (dal 2000 al 2011 nella versione SEC95 e per il biennio 2011-2012 nella versione SEC2010), le proprietà sopra descritte sono state sfruttate per stimare gli IFL in abitazioni a livello regionale. Indicando con  $IFLIMM_t^R$  gli IFL complessivi del comparto delle attività immobiliari della regione R nell'anno  $t$ , con  $IFLAB_t^{IT}$  gli IFL in abitazioni per l'Italia nell'anno  $t$  e con  $IFLIMM_t^{IT}$  gli IFL del comparto delle attività immobiliari in Italia nell'anno  $t$ , gli IFL in abitazioni della regione R nell'anno  $t$  ( $IFLAB_t^R$ ) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFLAB_t^R = IFLIMM_t^R * IFLAB_t^{IT} / IFLIMM_t^{IT}$$

Per gli anni 2000-2011 sono stati usati i dati SEC95 a valori concatenati. Per il biennio 2011-12 sono stati usati i dati SEC2010: questi ultimi a livello territoriale sono stati pubblicati solo a valori correnti. Tuttavia, poiché nelle serie SEC95 (disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati) l'Istat ha utilizzato un deflatore comune a tutte le regioni e uguale a quello dell'Italia, tale proprietà è stata applicata anche ai dati territoriali del 2011-12, ovvero anche a livello territoriale sono state calcolate le serie a valori concatenati applicando il deflatore valido per l'Italia.

Secondo tali stime, nella media del periodo 2000-2012 gli investimenti fissi lordi in abitazioni hanno rappresentato in Friuli Venezia Giulia circa un quarto del totale degli IFL, valore analogo alla media nazionale.

## Gli investimenti in nuove costruzioni e i permessi di costruire

I dati di contabilità nazionale sugli IFL in costruzioni non contengono informazioni disaggregate sugli investimenti in nuove costruzioni e sulle spese per manutenzioni straordinarie e riqualificazioni (che a differenza di quelle ordinarie sono considerate a tutti gli effetti investimenti). Secondo le analisi effettuate, tra gli altri, dal Cresme (cfr., ad esempio, il *XXII Rapporto congiunturale e previsionale* di novembre 2014) questi ultimi due aggregati hanno avuto nel corso dell'ultima fase recessiva dinamiche molto differenti, soprattutto nel comparto residenziale. Le serie stimate dal Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato oltre il 20 per cento degli investimenti in costruzioni e oltre il 43 per cento di quelli in abitazioni) risultano fortemente correlate a quelle dei permessi di costruire nuove abitazioni in nuovi edifici residenziali, disponibili anche a livello territoriale e che, quindi, possono fornire indicazioni sull'andamento nelle diverse regioni (la correlazione tra la serie Cresme degli investimenti in nuove abitazioni tra il 2001 e il 2013 e quella dei permessi di costruire relativi al numero di nuove abitazioni in edifici nuovi tra il 2000 e il 2012 è, infatti, pari a 0,99 nei livelli e a 0,91 nelle variazioni annue).

Allo stesso modo, la serie dei permessi di costruire edifici a uso non residenziale (in termini di superficie totale dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti) risulta fortemente correlata con quella stimata da Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni non residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato il 16 per cento circa degli investimenti in costruzioni a valori concatenati): la correlazione è pari a 0,97 nei livelli e a 0,78 nelle variazioni annue per il periodo 2000-2012.

Tav. a11; Figg. r3, r4

### Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

### Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Per il calcolo dei redditi familiari equivalenti è stata utilizzata la scala di equivalenza elaborata dall'OCSE; gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali. Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni. La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calco-

late sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie, sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensione.

Tav. a13; Fig. r5

### L'attività delle imprese operanti nel Porto di Trieste

Per l'analisi del livello di attività delle imprese, tra le imprese non finanziarie formalmente accreditate a operare nell'area portuale dello scalo triestino – il cui elenco è disponibile sul sito dell'Autorità portuale (<http://www.porto.trieste.it/>) alla voce operatori – sono state selezionate quelle i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2013 (campione chiuso) con fatturato inferiore 500 milioni di euro nel 2013. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione.

Composizione del campione (unità)				
VOCI	Comparto di attività			
	Totale (1)	di cui:		
		Industria manifatturiera	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Trasporti terrestri, per vie d'acqua e con condotte
Numero di imprese	103	13	44	9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.  
(1) Il totale include anche i comparti della pesca, edilizia, servizi energetici e ambientali e altri servizi.

Tav. a17; Fig. 1.8

### Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2007 e il 2013. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	4.319	363	60	1.325	521	2.690	4.742

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.  
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Tavv. a18, a19; Fig. 1.9

### I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. 1.1, a20, a21, a22

### Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Fig. 1.10

### Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

*Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative:* gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

*Le operazioni straordinarie:* i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

*Il campione chiuso di imprese:* a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

*Le variabili esplicative:* le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Margine operativo lordo: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro.

Attivo operativo: attivo di bilancio al netto delle poste non caratteristiche (per una società non finanziaria: partecipazioni, titoli, ...).

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per il Friuli Venezia Giulia, il campione così ottenuto consiste in oltre 5.000 aziende (4.136 micro, 1.140 piccole e 462 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni va-

riabile, le imprese sono state infine considerate come “ad alto” o “basso” fenomeno nel caso si trovasero rispettivamente nell’ultimo o primo quartile della distribuzione.

Fig. 1.11

### Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti

Per le elaborazioni basate sull’Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni condotta annualmente dalle Filiali della Banca d’Italia i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2013 e a un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N). La composizione del campione per ciascun anno è riportata nella tavola seguente.

Anno	Industria manifatturiera	Servizi
2002	2.957	920
2003	3.047	992
2004	3.064	1.076
2005	3.133	1.159
2006	3.010	1.143
2007	2.878	1.083
2008	2.798	1.051
2009	2.705	1.100
2010	2.680	1.128
2011	2.779	1.184
2012	2.823	1.217
2013	2.864	1.164

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell’universo di riferimento.

Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Ai fini dell’analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d’impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

*Grado di utilizzo della capacità produttiva*: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto con quelle appartenenti all’ultimo quarto della distribuzione.

*Variazioni inattese della domanda*: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto a fronte di quelle appartenenti all’ultimo quarto della distribuzione. La variazione è misurata come differenza percentuale tra il fatturato realizzato a consuntivo nell’anno t e quello previsto per l’anno t nell’indagine dell’anno precedente.

*Svolgimento dell’attività di ricerca e sviluppo nel triennio 2009-2011*: si confrontano le imprese che hanno dichiarato di averla intrapresa con quelle che hanno risposto di non averla effettuata.

*Variazioni delle condizioni di indebitamento nel periodo 2010-2013*: si confrontano le imprese che hanno segnalato un’evoluzione negativa di tali condizioni con quelle che ne hanno segnalato una stabilità o un miglioramento.

Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

Tav. a23; Fig. 2.1

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

### Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tav. a24;

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. 2.2

### Liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. A partire dall'inizio del 2013 gli ingressi nelle liste avvengono solamente a seguito di licenziamenti collettivi (*ex* L. 223/1991), non essendo stata prorogata l'iscrizione nelle liste di mobilità senza corresponsione di indennità in seguito a licenziamenti individuali o effettuati dalle piccole imprese, *ex* L. 236/1993, che prevedevano unicamente benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione.

La mobilità in deroga è stata istituita in seguito all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, come parte del piano di interventi anticrisi. La specificazione della platea dei fruitori, oltre che dei tempi e modi dell'erogazione del trattamento, sono demandate alle singole Regioni. L'intesa regionale sottoscritta in data 21 dicembre 2012 tra Amministrazione regionale e parti sociali ha disciplinato la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga nel 2013 in Friuli Venezia Giulia.

Per i lavoratori licenziati a conclusione di un rapporto di lavoro di carattere continuativo (non a termine) e con un'anzianità aziendale pari ad almeno 12 mesi, dei quali 6 effettivamente lavorati, l'iscrizione alle liste garantisce l'erogazione di un'indennità di mobilità di durata differente a seconda dell'età (1 anno fino a 40 anni; 2 anni fino a 49 anni; 3 anni oltre) e importo (pari all'80 per cento del salario di riferimento nel primo anno e al 60 per cento nel secondo e terzo anno). Secondo quanto previsto dalla L. 92/2012, a partire dall'1 gennaio 2015 la durata dell'indennità di mobilità per i lavora-

tori over 50 è scesa da 36 a 24 mesi; per quelli tra i 40 e i 49 anni, da 24 a 18 mesi; per gli under 40 è rimasta immutata.

Alle imprese che assumono lavoratori inseriti nelle liste di mobilità (sia con contratti di lavoro a tempo indeterminato sia con contratti di lavoro a tempo determinato i quali, se trasformati in tempo indeterminato, danno diritto a un prolungamento degli sgravi contributivi) sono invece concessi benefici contributivi ed incentivi economici – ovvero la riduzione delle aliquote contributive a carico del datore di lavoro e l'attribuzione di un incentivo pari alla metà dell'indennità non percepita dal lavoratore. Successivamente all'ingresso in lista un'assunzione a tempo determinato (o a tempo parziale) o l'inizio di un'attività di lavoro autonomo entro determinati limiti annui di reddito, garantisce il mantenimento dell'iscrizione in lista, con o senza percezione dell'indennità, per un periodo massimo corrispondente alla durata del trattamento sulla base della propria anzianità.

Tav. r1

### La “Garanzia giovani”

La “Garanzia Giovani” è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le “misure” di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un “profilo” basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell'FSE) e 567 milioni dal programma europeo Youth Employment Initiative (YEI) che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziati (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale transnazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

Tav. a25

### Le dinamiche migratorie in Friuli Venezia Giulia

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat ([dati.istat.it](http://dati.istat.it)). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. a26; Fig. 2.3

### L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Fig. 2.4

### Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavv. 3.1, 3.2, a27, a28, a34, a38, a39; Figg. 3.1, 3.2, 3.3a, 3.8, 3.9

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a29, a34; Fig. 3.1, 3.8

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle ri-classificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a ri-classificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$  e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6, r7

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in Friuli Venezia Giulia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

### Tav. 3.2

#### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a29, a30, a31, a32, a33; Figg. r8, 3.3b, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7

#### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 3.3b

### Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. 3.3, a29

### I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.5

### Credito alle imprese per classe di rischio

Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Il campione è chiuso e a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno  $t$  e dell'anno  $t-1$ .

I dati e maggiori informazioni sono disponibili sulla base dati Cerved Group.

Tavv. a30, a31; Fig. r8

### Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

*Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti*

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso "netto" di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi "lordi": da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito  $c$  dell'impresa  $i$  nei confronti della banca  $b$  al tempo  $t$  è data da:  $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$ . Una variazione positiva del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^+$ ) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^-$ ) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate. I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative):  $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$ ;  $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$ . La variazione del credito tra  $t$  e  $t-1$  è data dalla differenza tra  $\Delta S_t^+$  e  $\Delta S_t^-$  in rapporto allo stock del credito a  $t-1$ .

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la *mobilità delle imprese sul mercato del credito*. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da

una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa  $i$  ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno  $t$  registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo  $b$  ( $\Delta C_{i,b,t} > 0$ ) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo  $k \neq b$  ( $\Delta C_{i,k,t} < 0$ ). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie:  $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$ . A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di  $MOB_{i,t}$  per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito  $MOB_{i,t}$  è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

#### *Caratteristiche delle imprese*

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- *Banca principale di un affidato*: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- *Percentuale di credito garantito*: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- *Storia creditizia*: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- *Default rettificato*: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o *past-due* deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (*past-due*).

Tav. a32; Fig. 3.6

### **Le garanzie sui prestiti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un Confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.7b

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese (dati fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a34

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a35; Fig. 3.3

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a36, a37, a38

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf)*: le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività

immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento:* imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica:* imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tavv. a30, a37, a39; Fig. 3.2

### La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento. La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

**Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1)**  
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
<b>Banche locali</b>	<b>479</b>	<b>17,0</b>
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	49	1,1
<b>Banche non locali</b>	<b>167</b>	<b>83,0</b>
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. –  
(2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a40

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a43

### Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	-(1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene am-

bientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'Irpef (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tavv. r2, a45

### **Il pre-consuntivo della Regione**

Le modalità di rappresentazione dei dati contabili della Regione sono definite dalla legge regionale 8 agosto 2007, n. 21 (*Norme in materia di programmazione finanziaria e di contabilità regionale*) e successive modifiche. L'intervento legislativo ha, tra l'altro, modificato le voci di classificazione delle spese e sancito il passaggio, per quanto concerne la contabilizzazione delle compartecipazioni ai tributi erariali, dal calcolo sui saldi erariali netti (versamenti al netto dei rimborsi) a quello sugli importi lordi, con l'esposizione di poste distinte nelle entrate e nelle spese. I dati presentati non sono quindi confrontabili con quelli pubblicati prima del 2008.

Tav. a46

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a47

### **Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali**

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento

all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.